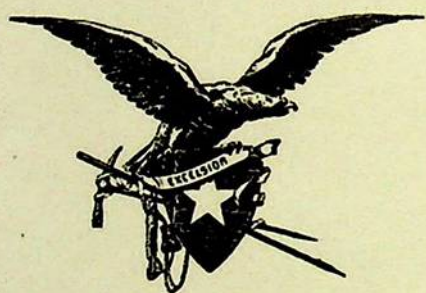


---

Succursale  
1867  
1967  
Sezione

---



di VARALLO  
del Club Alpino Italiano

NOTIZIARIO

DICEMBRE 1967

**RIFUGI:**

G. GNIFETTI (m. 3.647)  
VALSESIA (m. 3.400)  
L. RESEGOTTI (m. 3.624)  
DON L. RAVELLI (m. 2.530)

**SOTTOSEZIONI:**

BORGOSIA  
GRIGNASCO  
ROMAGNANO  
GHEMME  
ALAGNA

## **Soci!**

### **Rinnovate presto la quota per il 1968**

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1968.

Per il pagamento della quota sociale i Soci possono rivolgersi anche:  
alla Segreteria della Sezione, o alle Sottosezioni;  
a Varallo, all'Azienda Soggiorno e Turismo (corso Roma);  
ad Alagna, alla Pro Loco.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote sono quest'anno le seguenti:

<b>Socio Ordinario</b>	<b>L. 3000</b>
<b>Socio Aggregato</b>	<b>L. 2000</b>
<b>(o giovani inferiori a 18 anni)</b>	
<b>Bollino Centenario della Sezione</b>	
<b>a favore della Capanna Gnifetti</b>	<b>L. 3000</b>
<b>(offerta minima)</b>	

#### **Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli**

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito aggiungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.



# La parola del Presidente

---

**Cari Amici,**

sta volgendo alla fine il grande anno del nostro Centenario.

Non intendo dilungarmi sull'annuale attività della Sezione che è stata intensa, dal momento che ognuno di noi è ancora preso dal frastuono del grande evento.

È stato veramente un grande anno; un anno denso di avvenimenti decisivi e di celebrazioni che hanno avuto il valore di un simbolo.

La targa apposta sul Pizzo Traciora, l'inumazione dei resti di Don Giovanni Gnifetti presso la Capanna Margherita, le celebrazioni di settembre a Varallo, e quelle dell'inaugurazione della nuova Capanna Gnifetti, l'incontro con i formidabili amici del C.A.F. a Saint Etienne, sono state tutte manifestazioni di alto livello e di autentica passione alpinistica.

Quanto tutto ciò ha rappresentato omaggio e miglior conoscenza del nostro glorioso passato e delle nostre brillanti tradizioni non è qui il caso di ripeterlo. Voglio invece in questa sede sottolineare quanto il Centenario ha rappresentato come proiezione nel futuro della nostra Sezione.

Indico nell'entusiasmo delle giovani leve, nella compattezza di tutti i Soci, nella consapevolezza di un glorioso retaggio, nella fierezza di appartenere alla nostra Sezione, sentimenti tutti in modo palmare emersi dal clima delle manifestazioni di quest'anno, il vero valore e l'alta validità del Centenario dell'alpinismo valesiano.

**Cari Amici,**

mi sia consentito in questo momento di rivolgermi a tutti Voi per porgere un personale ringraziamento per tutto quanto avete fatto e soprattutto per quella carica di calore umano che avete generosamente profuso attorno a Voi, nell'intento di portare il prestigio della nostra Sezione più in alto.

Non posso ovviamente ringraziare tutte le autorità e le persone che ci hanno aiutato, sento però soprattutto il dovere di ringraziare S. E. On. Giulio Pastore, il rappresentante del Governo della vicina ed amica Svizzera, le autorità Provinciali e Locali, i rappresentanti della Sede Centrale del C.A.I., del C.A.S. di Sion, del C.A.F. di Saint Etienne e dei valesiani all'estero che sono intervenuti alle manifestazioni. Un particolare pensiero all'Ing. Giorgio Rolandi, che si è prodigato a nostro favore, rendendo possibile la piena riuscita di tutto quanto ci eravamo proposti.

**Cari Amici,**

usciamo da questa felice esperienza, rafforzati moralmente e stretti come non mai attorno alla Bandiera della nostra Sezione.

A Voi tutti il mio saluto e l'augurio di trovare sempre sulle pendici delle nostre montagne tutto quanto di bello, di buono e di nobile è possibile avere quaggiù.

**IL PRESIDENTE.**

# Cronaca della Sezione

---

## L'assemblea ad Alagna

Domenica 14 maggio, ad Alagna, nel salone dell'Unione Alagnese, la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano ha tenuto la sua 98° assemblea, presenti più di cento soci della Sezione e delle Sottosezioni di Borgosesia, Grignasco, Romagnano, Ghemme e Alagna.

Il convegno, seguito alla Messa celebrata dal parroco don Luigi Ottone nell'artistica chiesa dedicata a San Giovanni Battista, è stato aperto dalla relazione del presidente ing. Gianni Pastore. Naturalmente, il punto principale della relazione è stato quello riguardante l'ampliamento della Capanna Gnifetti. Frutto di lunghi studi, di fatiche, di sacrifici, di aiuti, il magnifico rifugio costituisce un concreto, validissimo esempio di collaborazione e dedizione.

Accennando al centenario della Sezione, il presidente Pastore ha affermato che « questo primo secolo di vita è stato una storia di atti nobilissimi. Dall'Abate Giovanni Gnifetti, che con il suo amore per la montagna ha cercato di far capire agli uomini il significato che può avere il salire sui monti, e la fratellanza sincera, scevra da ogni ipocrisia, che accomuna gli alpinisti; a Pietro Giordani, che, con la salita alla Punta che porta ora il suo nome, nel 1801 ha aperto la storia dell'alpinismo valesiano; all'abate Antonio Carestia, e via via fino agli uomini che attualmente hanno in mano le redini della Sezione; ai consiglieri che, con il loro prestito, hanno resa possibile la contrazione di un mutuo per la realizzazione della nuova Capanna Gnifetti; all'insperato contributo della Valle d'Aosta, di circa 25 milioni; al geom. Milone, che ha redatto il progetto e che da due anni presta la sua valente

opera gratuitamente; ai fratelli Negra di Piode, che con spirito veramente encomiabile hanno lavorato indefessamente, fra difficoltà a volte notevoli, perchè la nuova « Gnifetti » sia pronta per la celebrazione del Centenario; all'aiuto generoso della funivia Monrosa che ha permesso di trasportare gratuitamente tutto il materiale fino a Punta Indren; al sindaco di Alagna, cav. Giovanni Chiara, per la celerità dei trasporti da Punta Indren alla « Gnifetti »; ai soci che hanno contribuito con l'acquisto del bollino del Centenario che la Sezione ha messo in vendita pro Capanna Gnifetti ».

Il presidente Pastore ha poi resi noti, in linea di massima, i particolari delle manifestazioni celebrative del centenario sezionale, in programma il 9 settembre a Varallo, il 10 settembre ad Alagna e sul Monte Rosa.

A conclusione della sua relazione, l'ing. Pastore ha ringraziato tutti i collaboratori e, tra scroscianti applausi, ha consegnato al geom. Milone la meritissima targa d'oro del « Premio della nobiltà e dell'altruismo alpinistico », per la sua preziosa opera a favore della Sezione.

Ancora applausi, subito dopo, all'indirizzo dei cinque soci che ricevevano lo speciale distintivo di benemerita per l'appartenenza venticinquennale alla Sezione: Barbano prof. avv. Enzo, Varallo; Guida dott. Attilio, Novara; Manazza ing. Luigi, Valduggia; Colombo Leo, Varallo; Ruggeri Ugo, Varallo.

Dopo gli interventi di alcuni soci e l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal socio Antonio Materozzi di Varallo, diretto a ottenere la tutela

del patrimonio naturale, artistico e umano per evitare un disordinato incremento di iniziative contrarie e deleterie alla conservazione del paesaggio e dell'ambiente alpino, l'assemblea è passata alle votazioni.

Un applauso calorosissimo ha salutato, su proposta dell'avv. Enzo Barbano, la riconferma a presidente dell'ing. Gianni Pastore.

Questi gli altri eletti: consiglieri, Pietro Perotti, Regaldi rag. Umberto,

Adolfo Vecchietti, Carlo Zoli (riconfermati); delegati all'assemblea dei delegati, Fuselli geom. Guido, Remo Stragiotti, Giuseppe Zacchini (riconfermati), Milone geom. Carlo e Giorgio Tiraboschi; revisori dei conti, Bocciolone rag. cav. Leonida, Caimi rag. Carlo, Ugo Ruggeri (riconfermati) e dott. Andrea Mayer.

Infine, il paese di Campertogno, in Valgrande, è stato scelto quale sede dell'assemblea sezionale 1968.

## **Le manifestazioni celebrative del Centenario**

Nel pomeriggio di sabato 9 settembre a Varallo, nel salone maggiore del Palazzo dei Musei, la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano ha celebrato con una solenne cerimonia il primo secolo della propria fondazione. Erano presenti il Ministro Pastore, in rappresentanza ufficiale del Governo, molti ospiti illustri, tra cui il prefetto di Syon e rappresentante ufficiale del Consiglio di Stato del Canton Vallese, Maurice D'Alleve, con altre personalità elvetiche, delegazioni dei circoli alpini della Svizzera, Jugoslavia, Francia e Cile, il dott. Vallepiana, presidente del Club Alpino Accademico Italiano, in rappresentanza del presidente generale del C.A.I. sen. Chabod, l'on. Badini Confalonieri, presidente della Sezione C.A.I. di Torino, il prof. Bertet, della Sezione di Aosta, le maggiori autorità della Provincia, con il prefetto dott. De Bonis, il questore dott. Sangiorgio, il presidente dell'Amministrazione Provinciale comm. Petri, il sen. Bertola, l'on. Franzo, il presidente dell'E.P.T. geom. Braghini, il presidente dell'E.P.T. di Novara, assessori, amministratori e rappresentanti di enti ed istituzioni, oltre ad una compatta delegazione delle principali autorità della Valle, con il presidente del Consiglio della Valle

comm. Jelmini, il sindaco di Varallo Mario Bruno, amministratori dei centri principali della Valsesia, il prevosto di Varallo don Ercole Scolari, ufficiali dei Carabinieri, della Polizia Stradale, della Finanza, della Forestale, il dott. Luciano Depaulis, in rappresentanza della Sezione Valsesiana dell'A. N. Alpini, in una partecipazione completa, coronata dal folto stuolo dei soci, circa quattrocento, puntuali all'appello della loro Sezione, insieme ad un'eletta rappresentanza delle valorose Guide del Rosa.

Il presidente ing. Gianni Pastore ha dato inizio all'assemblea con un discorso che si è imperniato sulla felice ricorrenza. Rilevati i particolari che portarono alla istituzione della « succursale » di Varallo, seconda, in ordine di tempo, tra le « succursali » della prima compagine torinese (dopo quella di Aosta) e rifatta la storia delle alternative di prestigio vissute dalla Valsesia, l'ing. Pastore ha precisato come il fascinoso richiamo delle ricchezze artistiche valesiane e delle sue bellezze naturali sarebbe rimasto inascoltato quasi totalmente se la Sezione del C.A.I. non avesse costituito, se non l'unico, certo il più importante fra la Valsesia ed il mondo esterno. Nell'ultima parte della storia sezionale si è

andata inserendo la conquista graduale e sicura per una rinascita della Valle fondata sull'unione degli animi, espressa, in modo particolare, intorno al Consiglio della Valle; i risultati si sono man mano consolidati, fino a concretizzare quella ripresa di altissimo valore per la Valsesia, per l'alpinismo e per una migliore conoscenza della montagna, che è la funivia del Monte Rosa. I nomi che testimoniano questa ansia di ripresa, da quello del Ministro Pastore a quello dell'ing. Giorgio Rolandi, si uniscono così agli altri, a quelli che, dagli Spanna ai Farinetti, ai Grober, ai Calderini, hanno influito nei maggiori posti di responsabilità al livello della vita nazionale del sodalizio, sullo sviluppo della grande associazione. « Non siamo più ai tempi eroici dell'alpinismo — ha detto l'oratore — anche se le montagne sono sempre rimaste le stesse. Siamo passati dal periodo in cui le gioie e le soddisfazioni offerte dalla montagna erano riservate solo ad una élite, al periodo che si apre ora e che viene definito « dei consumi di massa », in cui quelle gioie e quelle soddisfazioni vanno trovando sempre più larga diffusione e possono essere attinte da un sempre maggior numero di persone. Apriamo dunque le braccia ad accogliere un numero sempre maggiore di appassionati dell'alpinismo, sia quello tecnico, delle grandi imprese, sia quello minore ma non meno affascinante ».

In questa prospettiva, ha concluso l'ing. Pastore, si pone l'azione che attende i soci del C.A.I. nel futuro, i quali non possono dimenticare, in primo luogo, le popolazioni montane, i continuatori delle tradizioni, dalle quali provengono le guide, l'aristocrazia insostituibile nella conquista delle vette. Questa testimonianza d'amore ha trovato sensibile l'uditorio che, con il proprio applauso, l'ha avvallata con slancio concorde e la stessa approvazione ha riservato al Ministro Pastore per il suo successivo intervento, iniziato con il saluto e l'adesione espressi a nome

del Governo. Nello sforzo di rinnovamento della vita del paese, la presenza e l'azione del Club Alpino Italiano costituiscono un validissimo contributo perchè i valori espressi dalla passione alpinistica sono essenzialmente spirituali, al servizio dell'uomo, per l'elevazione dell'uomo, che è richiamato all'amore per le cose semplici e grandi ed invitato ad alzare lo sguardo sempre più in alto, a sottrarsi alle illusorie stimolazioni offerte da una concezione materialistica della vita. Qui sta il segreto dell'eterna giovinezza dell'associazione che, nel tempo, mantiene intatta la sua capacità di attuazione.

La cerimonia è terminata, dopo il saluto del sindaco di Varallo e delle rappresentanze estere ed italiane, con un gesto significativo: il vice presidente Giuseppe Zacchini ha consegnato all'ing. Gianni Pastore una riproduzione aurea del « bollino del Centenario », ad esprimere concretamente il riconoscimento e la stima di tutti i soci per l'opera che il presidente svolge da circa dieci anni.

\* \* \*

Il ciclo delle riuscitissime manifestazioni si è concluso sul Monte Rosa, dove il Ministro Pastore, in rappresentanza ufficiale del Governo, ha inaugurato gli imponenti lavori di ampliamento e di potenziamento della Capanna Gnifetti. Il magnifico rifugio, la cui prima costruzione risale al 1876 e che sorge a quota 3647 su una lingua di roccia che divide il ghiacciaio del Lys da quello del Garstelet, ha assunto, in seguito ai recenti lavori di radicale trasformazione — progettati dal geom. Carlo Milone e realizzati dai bravissimi fratelli Aldo e Agostino Negra di Pio-de — l'aspetto di un moderno e confortevole « albergo alpino », a due piani e dotato di ampie sale di soggiorno, attrezzatissima cucina, salone ristorante bar, magazzino e complessivamente di 24 camere a castelli, a sei ed a quattro posti.





**Il presidente della Sezione di Varallo del C.A.I., ing. Gianni Pastore pronuncia il discorso commemorativo del centenario sezionale**



**Il Ministro Pastore, ossequiato da autorità e alpinisti, arriva alla Capanna Gnifetti**

Alla festosa e commovente cerimonia inaugurale, hanno presenziato rappresentanze della sede centrale del C.A.I., delegazioni della Francia, della Svizzera, della Jugoslavia, il presidente dott. Vallepietra ed altri esponenti del Club Alpino Accademico Italiano, tra cui Francesco Ravelli di Torino, 82 anni, il rappresentante della Val d'Aosta prof. Bertet, guide alpine, portatori, ufficiali superiori degli alpini, autorità provinciali e della Valsesia ed una folla di alpinisti (in tutto circa 700: un vero « record »), in maggioranza saliti da Alagna.

Dopo il taglio del nastro tricolore e la benedizione impartita al rifugio, interamente imbandierato, dal parroco di Alagna don Luigi Ottone, lo stesso sacerdote ha celebrato la S. Messa nella vicina chiesetta dedicata alla Madonna dei ghiacciai. Al termine della funzione, il presidente della Sezione C.A.I. di Varallo ing. Pastore ha rivolto, a nome dei suoi collaboratori e di tutti i 1200 soci che oggi formano la « grande famiglia sezionale », il grazie più sentito al Ministro Pastore, alle autorità, alle varie delegazioni italiane e straniere, a tutti gli alpinisti presenti, a quanti hanno fervidamente contribuito al pieno successo delle manifestazioni ed alla felice realizzazione della « nuovissima » Capanna Gnifetti. Infine, l'ing. Pastore ha ricordato, con elevate

parole, la figura dell'Abate Gnifetti, il valoroso parroco-alpinista che, nell'estate 1842, con altri cinque ardimentosi alagnesi, scalò per primo la Signal Kuppe, la punta del Monte Rosa che, con i suoi 4559 metri, è la più alta del versante valesiano del Rosa e che in seguito è stata intitolata al suo nome.

Il prof. Bertet ha quindi recato il saluto della Valle d'Aosta, dopo di che ha preso la parola il Ministro Pastore, il quale, recato il saluto del Governo, ha sottolineato come la montagna, faticosamente conquistata, offra profondi motivi di unità spirituale e di fratellanza umana. Il parlamentare valesiano ha concluso auspicando che la passione per la montagna richiami sempre più vaste masse di giovani perchè si irrobustiscano il fisico e crescano nello spirito.

A suggello della cerimonia, il parroco don Ottone ha benedetto, in forma simbolica, il monumento funerario che, alla base della Capanna Osservatorio Regina Margherita, racchiude i resti di Don Giovanni Gnifetti, traslati dal cimitero di Saint Etienne, la città francese dove il valoroso abate di Alagna è morto un secolo fa, nello stesso anno in cui a Varallo il prof. don Pietro Calderini ha fondato la Sezione del Club Alpino Italiano.

## **In margine al Centenario della Sezione**

È un socio che scrive, un vecchio socio che sente di avere ancora spirito giovanile, che partecipa alla vita sezionale e che sulle nostre montagne sente veramente la grandezza della passione alpinistica e la bellezza dei nostri monti.

Chi scrive si ricorda ancora quando con altri amici cominciò a vivere questa vita.

Era appena terminata la guerra e pochi erano, della mia età, coloro che avevano potuto avere una esperienza alpinistica. I veterani e i non più giovanissimi che frequentavano la sede sezionale narravano le loro imprese, descrivevano le loro salite, dimostravano la loro profonda, direi quasi scientifica, conoscenza della montagna e dei suoi problemi, e noi ultimi arrivati

stavamo religiosamente ad ascoltare e a fissare nella nostra mente quanto essi dicevano sperando di poterlo poi mettere in pratica.

A poco a poco, scarponando sui sentieri delle montagne che circondano Varallo per poi proseguire sempre più sù nelle nostre Valli su sentieri sconosciuti, tra verdi pascoli e rossiccie rocce, tra canali ed ammassi di pietra, tra neve e ghiaccio, si incominciò a scoprire, a conoscere e ad amare le nostre belle vallate ed i nostri bellissimi monti.

Naturalmente tutto questo avveniva con l'aiuto di qualche socio meno giovane e spesso con l'unico aiuto della fedele « Guida della Valsesia e del Monte Rosa » di Don Luigi Ravelli, l'indimenticabile « Paribel » che in quei tempi ancora saliva le nostre montagne con comitive di giovani a cui donava tutta la sua passione, la sua esperienza, il suo sapere scientifico e la sua bontà.

Quella guida, da noi conosciuta quasi a memoria, ci aveva insegnato a riconoscere ed a seguire i sentieri e ci faceva compagnia nel nostro malandato zaino durante tutte le nostre gite più o meno impegnative e più o meno difficili. Essa era sempre pronta a venire in nostro aiuto, per riconoscere i luoghi, per riportarci sulla giusta strada, per farci riconoscere un fiore.

Non mi sembrano vere, ripensando a quei tempi, tutte le facchinate fatte partendo in bicicletta con lo zaino ripieno di tanto ed umile cibo che sarebbe difficile paragonare a quanto ingombra i moderni e lussuosi fardelli.

Imbattersi ed essere raccolti dal famoso « camion delle miniere », considerato allora come una lussuosa diligenza, era una fortuna anche se lo stesso richiedeva assai di frequente l'aiuto di qualche spintarella ai suoi beneficiati.

Così ci videro le nostre valli, i nostri ridenti paesi, la lunga strada ghiaiata per Alagna (dove si forava sovente e volentieri), la faticosa salita

per Rimasco e Rima (che ci faceva sudare veramente) e quella già allora migliore di Fobello.

Si proseguiva poi, depositato il nostro velocipede, verso qualche alpeggio o rifugio, che faceva da base alle nostre salite, al termine delle quali si era ricevuti a qualsiasi ora da un poco di fuoco, da una tazza di latte fresco (magari con molta panna dato che le scrematrici quasi non esistevano) e da un po' di fieno sempre pronto ad accoglierci per un buon sonno.

Quanti alpigiani abbiamo conosciuto che hanno diviso con noi il loro magro desco, che ci hanno sempre dato un tetto sotto cui ripararci ed un poco di fieno (quando non addirittura il loro letto) per riposarci.

Pochi soldi giravano allora nelle nostre tasche, ma anche poche erano allora le nostre necessità, poichè i desideri si concretavano quasi esclusivamente nel poter andare in montagna almeno una volta alla settimana. Quando si osava meditare la scalata di qualche monte non valesiano sorgevano grosse difficoltà sia logistiche che finanziarie, ma le gite sociali della Sezione erano organizzate con lo scopo di sopperire a questo disagio e le corriere erano sempre stipate di alpinisti.

Il morale era sempre alto anche quando ci si accorgeva di aver perso la strada per la nebbia o per il buio notturno, o per la nostra inesperienza.

L'allegria non mancava mai e ancor oggi ritengo che essa sia la migliore qualità di chi va in montagna.

Così, con sacrifici e con gioie, con tante fatiche e con tante soddisfazioni imparammo a conoscere la nostra Valsesia, il nostro Monte Rosa, i nostri cari Rifugi e la loro storia.

È appunto la storia di questi che si identifica con la storia della nostra Sezione. Dal Rifugio Axerio al Piccolo Altare, donato alla Sezione nel 1904 dal sig. Giulio Axerio e che si trova oggi in uno stato molto precario, al Rifugio « L. Resegotti », donato alla

Sezione nel 1931 dal sig. Luigi Resegotti, al Rifugio « Valsesia », vero nido d'aquile, costruito nel 1902 dalla Sezione, alla Capanna « Giovanni Gnifetti », tutto parla dell'attività della Sezione di Varallo.

La prima volta che vidi la Capanna Gnifetti fu dopo la guerra. Non sapevo se fosse una capanna o una baracca abbandonata in mezzo ai ghiacci eterni del Rosa. Era mezza rotta ed invasa dal ghiaccio e le poche coperte e i pochi materassi erano rotti, bagnati, ammuffiti. Eppure come si dormiva bene allora, come sogno ancora con rimpianto quei tempi.

Entrai poi nel Consiglio Direttivo e venni così a conoscere tutte le difficoltà e tutti i problemi della vita sezionale. A dire il vero ne fui non poco impressionato. Ero uno dei più giovani e, sinceramente, tutt'altro che pratico dei problemi che travagliavano allora tutto il sodalizio nazionale e delle grosse difficoltà finanziarie legate alla ricostruzione dei Rifugi.

Ebbi come maestro allora un uomo che visse per mezzo secolo la vita della Sezione e, come egli disse in occasione delle celebrazioni dei 90 anni di vita della Sezione, posso ripetere anch'io di aver avuto dall'alpinismo profonde soddisfazioni. Sotto la sua guida, il Consiglio Direttivo fece, per quei tempi, un lavoro immenso e la nostra Sezione riprese, in seno a tutte le consorelle nazionali, quel posto di preminenza e di prestigio che da sempre a lei competeva per la sua opera infaticabile a favore di tutto il C.A.I.

Anche allora, e sono passati più di vent'anni, il problema principale, che rifletteva un poco tutta la vita della nostra Sezione, era la Capanna Gnifetti. Era allora semidistrutta e si riuscì con non pochi sacrifici a riportarla alla fama dei tempi migliori, ampliando la sua ricettività e migliorandone le attrezzature e i servizi.

Nel 1957, celebrando il nostro 90° anno di fondazione, l'allora nostro Presidente Avv. G. Lanfranchi nel discorso

celebrativo disse: « ...fra 10 anni si compirà il secolo di vita. Secondo la legge della natura io non dovrei potervi assistere, ma penso che colui che la celebrerà, oltre ai risultati che fin qui si sono raggiunti, altri e più cospicui ne potrà elencare. Rilevo con piacere nei soci gli effetti di un nuovo e vivo fermento che ben fa presagire per più alti risultati. Quello che fu compiuto mi è di sicura promessa per sperare che, continuando l'operoso concorso di tutti, al compimento del secolo si potranno registrare maggiori e ancor più utili risultati... ».

Il presagio non poteva essere più preciso ed il gravoso lavoro che la Sezione ha fatto per camminare coi tempi, per dimostrare sempre la sua vitalità e la sua forza è oggi evidente nella sua più grande realizzazione.

Fin dai primi albori della sua vita, la nostra Succursale già era prima con il suo fermento vivificatore e con il proseguire degli anni diede un contributo sempre più vasto di opere, di intelligenze e di forze vive dei suoi uomini più rappresentativi che portarono il C.A.I. ai più alti traguardi, ad una vera vita sociale, ad una vera unità. Nessuno potrà dimenticare l'opera che uomini come gli Spanna, i Grober, i Calderini hanno dato alla nostra Associazione. Bisogna rileggere le lettere del primo dove egli lamenta il distacco tra la vita sezionale e quella della Sede Centrale per comprendere che molto di esse può ancora adattarsi ai nostri tempi. Le lettere e le relazioni del Grober portarono il Club ad unità vivificatrice. Potremmo continuare fino a giungere ai nostri tempi, alle battaglie sostenute per mantenerci ancora uniti e vivi.

Dal 1867 ad oggi, un'eletta schiera di uomini è passata nella nostra Sezione. Il dovere ci induce a ricordare il Geom. Carlo Montanaro, l'Avv. Carlo Regaldi e il Prof. Pietro Calderini che furono propugnatori e fondatori della Succursale e, dopo di loro, i dieci Presidenti che in cento anni di vita della

Associazione si sono succeduti nel guidarla verso traguardi sempre più grandi, sempre più vasti.

Così, come dalla più alta vetta del Rosa in un limpido mattino lo sguardo non è limitato se non dalle altre vette che la circondano e l'immenso cielo, tocca del grande panorama soltanto le creste dei monti e le insenature delle valli, senza poter indugiare sui particolari, così non è possibile ricordare tutto quanto è stato fatto dalla Sezione ma solo gli eventi più salienti.

\*

I cento anni di vita della nostra Sezione sono documentati meravigliosamente nella elegantissima pubblicazione che la Sezione ed il suo Presidente hanno voluto offrirci nel ricordo del primo secolo di vita. Essa ci ha portato a conoscere molte cose ormai lontane o dimenticate e ci ha fatti sentire orgogliosi di appartenere a questa gloriosa, vecchia Sezione. Per questo vada un

elogio al nostro Presidente che così degnamente ne regge le sorti. Di lui dobbiamo ammirare lo spirito, il sacrificio, la passione e l'audacia con la quale ci ha portati a vivere così intensamente e meravigliosamente le giornate celebrative del nostro Centenario che ha avuto come culmine l'inaugurazione della nuova « Capanna Gnifetti ».

Io, che gli sono stato vicino in questi ultimi anni, anche se non l'ho aiutato come avrei forse dovuto e come avrei voluto, so quanta passione, quanto amore Egli abbia per questa nostra Associazione di cui mi onoro di far parte.

Non voglio fare un elenco di quanto Egli ha fatto: ognuno può rendersene conto considerando i risultati ottenuti.

Posso solo farmi una domanda: « Senza di lui, senza la sua guida, la sua passione, il suo lavoro avremmo potuto fare tanto? ».

Giù.

## **Sagra di fraternità fra il CAI di Varallo e il CAF di S.t Etienne**

L'invito che gli amici del Club Alpino Francese (C.A.F.) di Saint Etienne avevano rivolto a dirigenti e soci del C.A.I. di Varallo in occasione della celebrazione del centenario della nostra Sezione, svoltasi in Valsesia, a presenziare alle cerimonie da loro indette per il centenario della morte dell'abate alagnese Don Giovanni Gnifetti, avvenuta (come è noto) il 20 ottobre 1867 a St. Etienne, era stato di buon grado accolto, e la promessa di parteciparvi è stata mantenuta. Infatti dirigenti ed alcuni soci del C.A.I. varallese si sono recati a St. Etienne sabato 28 e dome-

nica 29 ottobre, accolti alla Missione Cattolica d'Italia.

Il ricordo di Don Gnifetti, tratteggiato con eloquenti parole da padre Gallo, della Missione Cattolica Italiana, la sera di sabato 28 nel salone della Missione, è rivissuto poi nel corso della proiezione del film su tutta la storia del C.A.I. di Varallo nel volgere del suo secolo di vita, dagli albori agli uomini che l'hanno vissuto, dalle realizzazioni di capanne e rifugi a tutta l'attività scientifica e storica, fino ai nostri giorni, che hanno visto tra sacrifici e preoccupazioni arrivare in porto

quello che oggi è un vanto della Sezione: la nuova Capanna Gnifetti.

I convenuti, numerosissimi, quasi tutti nostri convalligiani o discendenti di valesiani colà recatisi per lavoro, hanno potuto inoltre ammirare un altro film sui lavori alla Capanna Margherita ed una serie di diapositive, commentanti la vita della Sezione, e gustare alcuni brani di Verdi e Giordano che il baritono della Scala, Sante Pavan, espressamente giunto alla Missione, ha eseguito in modo egregio.

Nell'occasione, le amicizie fatte a Varallo sono state ancor più rinsaldate e nuove altre se ne sono aggiunte; domenica mattina, nella Cappella della Misione Cattolica, è seguita la Messa per tutti gli italiani, durante la quale il celebrante, padre Gallo, ha ricordato la vita e l'insegnamento che l'Abate Gnifetti ha tramandato a noi sia nel campo dell'apostolato, sia in quello dell'amore per i monti.

Ha quindi avuto luogo un rinfresco, e anche in questa circostanza si è avuta la gioia di ritrovare molti amici e di fare nuove conoscenze. Erano presenti il presidente del C.A.F. di Saint Etienne m. Graf e signora, m. Henry Vial, l'abbé May, m. Deagostini e signora, ed altri dirigenti; inoltre il cav. Zelino Micheletti, sindaco di Riva Valdobbia, colla consorte, i sigg. Ferraris di Cravagliana, Carmellino di Riva Valdobbia ed altri cari amici di Grignasco, Serravalle e di tutta la vallata con le loro famiglie.

Alle parole di padre Gallo e a quelle di m. Graf ha risposto il vice-presidente geom. Fuselli, che in rappresentanza del nostro presidente ing. Pastore, forzatamente assente, ha guidato la delegazione varallese, tratteggiando per sommi capi la vita e l'attività della Sezione e ha espresso i saluti di tutta la famiglia del C.A.I., avendo anche

parole di vivo ringraziamento per la squisita cordialissima ospitalità ricevuta, in particolar modo dai padri Giuseppe e Ottavio Gallo, che si sono prodigati in modo superlativo per rendere più simpatico e signorile questo nostro purtroppo breve soggiorno a St. Etienne.

Dopo un lauto pranzo, ci fu una breve visita alla palestra di roccia del C.A.F. di Saint Etienne, sulla quale alcuni giovani alpinisti hanno dato prova della loro abilità.

Ancora saluti e promesse di ritrovarci ben presto per scalare insieme il Monte Rosa, e poi... via verso casa. Avevamo percorso dopo cento anni l'itinerario di Don Gnifetti; avevamo portato il saluto delle nostre montagne ai valesiani residenti a St. Etienne, per far sì che in loro non si spenga mai il ricordo della nostra bella valle.

Ancora una volta il C.A.I. di Varallo, vecchio ormai di cento anni, ma giovane di spirito, si trovava presente a questa sagra della fraternità e dell'amicizia, serenamente convinto di poter continuare sulla via della solidarietà e della fratellanza fra i popoli nello spirito della montagna.



Da queste colonne, vada un caldo ringraziamento al C.A.F. di St. Etienne, alla Missione Cattolica Italiana e a tutti i Valesiani che egregiamente hanno organizzato questo incontro. E un rinnovato ricordo rivolgiamo all'Abate Gnifetti, che ha saputo a noi valesiani insegnare questa via d'amore verso le montagne e verso la nostra Terra, sperando di poter continuare i suoi insegnamenti, fedeli al motto del C.A.I. di Varallo « In excelsior! ».

☆☆

# XIX Natale Alpino - 1967

---

## Rima - S. Giuseppe - Rimasco

Il Natale Alpino, organizzato dalla Sezione di Varallo del C. A. I., preparato come negli scorsi anni con la collaborazione di gentili signorine e grazie alle generose offerte di amici benefattori, permetterà la distribuzione di numerosi pacchi dono ai bambini di Rima, San Giuseppe e Rimasco.

La benefica simpatica manifestazione si terrà il 26 dicembre, giorno di S. Stefano, in un clima prettamente natalizio, e col carico dei doni la comitiva degli alpinisti giungerà al mattino nel romito paese di Rima per portare a quei piccoli abitanti il cordiale e fervido saluto degli innamorati della montagna.

Anche gli anziani saranno ricordati, poichè l'incontro vuole cementare vincoli che dureranno molto, oltre l'angusto confine di una cerimonia e creare una corrente di reciproca simpatia a vantaggio di quegli ideali che animano

tutti coloro che sentono il fascinoso richiamo del monte.

La manifestazione si svolgerà col seguente programma:

Ore 7,30, partenza da Varallo con autopullman.

Ore 9, arrivo a Rima e S. Messa.

Ore 9,45, distribuzione dei doni ai bambini di Rima.

Ore 11, distribuzione doni ai bambini di San Giuseppe.

Ore 12,30, pranzo sociale all'albergo della Posta a Rimasco.

Ore 15,30, dopo l'arrivo del pullman partito da Ghemme alle ore 13,30, distribuzione dei pacchi ai bambini di Rimasco.

Ore 18,30, partenza dei pullman per il ritorno.



# Cronaca delle Sotto Sezioni

---

## VARALLO

### ATTIVITÀ DEI SOCI

#### Gennaio

- 1 - Salita in notturna al M. Capiro (3 partecipanti).
- Traversata Cellio, Breia, S. Bernardo, La Piaggia, Alpe Varcieui, Civiasco, Varallo (22 part.).
- 15 - Traversata invernale Camasco, Ranghetto, M. Croce, Massa, Piane di Cervarolo (3 part.).

#### Marzo

- 27 - Monte Capiro (3 part.).

#### Aprile

- 25 - Selva di Bocciolaro, I 4 Toni per cresta, C. Grignano, M. Vaso (2 part.).

#### Giugno

- 23 - Gnifetti (3 part.).
- 29 - Bivacco Ravelli.

#### Luglio

- 2 - Gita sociale della Sezione alla Jungfrau (9 part. in vetta).
- 2 - Boccioleto, Palancato, Madonna del Sasso, Selletto, Alpi Sas dal Roc, Piane Grandi, Colmetto di Scotto, Piane Grandi, Selletto, Fervento, Boccioleto (10 part.).
- 9 - Tagliaferro, Cresta Nord (2 part.).
- 9 - Alagna, Alpi Von Bitz, Testa Nera, Alpi Vigne, Alagna (3 part.).
- 16 - Alagna, Bocchetta Pisse, Corno d'Olen, Stofful orient. e occident., Pisse, Bors, Alagna (2 part.).
- 23 - Festa all'Alpe Seccio (partecipaz. in gruppo).

- 30 - Tagliaferro per Cresta Nord (tre part.).
- 30 - Mollia, Valle Artogna fino alle Giare ed ai Laghi e ritorno (6 part.).

#### Agosto

- 5 - Tagliaferro per Cresta Nord (tre part.).
  - 12 - Ascensione al Picco Teide alle Isole Canarie (1 socio C.A.I. con altri escursionisti).
  - 13 - Solitaria: Scopello, Mera, Cima Ometto, Meggiana, Piode, Pila, Mera, Scopello.
  - 17 - Capanna Valsesia (3 part.).
  - 18 - P. Parrot dalla Capanna Valsesia (4 part.).
  - 18 - Riva Valdobbia, Valle Vogna, Piani di Loo, Valle Gronda, Rassa (3 part.).
  - 18-23 - Alagna, Punta Indren, Ciaval di Gressoney, Colle della Bettaforca, Resy, Fiery, Colle Nord delle Cime Bianche, Cervinia, Plateau Rosà, Colle del Theodulo, Zermatt, Stalden, Saas-Fee ed in treno a Varallo (8 part.).
  - 20 - Punta Vittoria, Giordani, Vincent, Capanna Gnifetti per Cresta del Soldato (4 par.).
  - 21 - Solitaria all'Ospizio Sottile.
  - 26-27 - Capanna Margherita (partecip. in gruppo).
  - 27 - Al Bivacco Ravelli in gruppo per l'annuale celebrazione.
- #### Settembre
- 3 - Corno Bianco per Cresta Nord (2 part.).
  - 24 - Valle Vogna, Ospizio Sottile (14 partecip. con la gita della Pro Natura Valsesia).



Ottobre

- 1 - Bocchetta del Finestrollo, Sajunché (5 part.).
- 8 - Giro Piode, Pizzo Meggiana, Alpi Meggiana, Mera, Scopello (5 par.).
- 8 - Monte Mars per Cresta Carisei, Mucrone di Biella (7 part.).
- 15 - Piane Grandi di Fervento (3 part.).
- 22 - Rima, Colle di Rima, Corno Moud, Corno di Rima e ritorno (5 part.).
- 29 - Varallo, Res e traversata per cresta al M. Tovo in occasione della manifestazione della benedizione dei ceri (5 part.).



Il nostro socio sig. Ezio Tamea di Rossa ha inoltre effettuato, nell'autunno del 1966 e nella primavera del 1967, le seguenti ascensioni:

- Aiguille Noire de Penterey (metri 3773), gruppo del Monte Bianco, da solo, per Cresta Est.
- Dente del Gigante (m. 4014), da solo, in tre ore dal Rifugio Torino.
- Mont Blanc du Tacul (m. 4249), con un compagno.
- Torre di Boccioleto, via Mora-Sacchi, da solo.



Sono inoltre da considerarsi altre numerosissime escursioni effettuate da soci diversi ed in giornate diverse al Capiro, alla Res, alla Massa, a Mera, al M. Croce, alla Tracciora, a Meggiana, ecc. e la partecipazione a tutte le gite di Sezione.

### ATTIVITÀ VARIE

Fra le varie attività svolte, ricordiamo che in occasione delle celebrazioni del Centenario della Sezione, un gruppo di soci varallesi ha eretto sul Pizzo Tracciora (m. 1918), cima che è

un po' il centro delle vallate, un cippo con relativa targa che ricorda la storica data, il 25 giugno, e che è stato benedetto, dopo la S. Messa al Campo, officiata dal nostro consocio Padre Giuseppe Bono, alla presenza dello stato maggiore della Sezione e di numerosissimi soci ed amici, proprio nel giorno anniversario della lieta ricorrenza.

Nella tarda serata, sempre a cura dello stesso gruppo di volenterosi, e dagli stessi preparata, è stata lanciata da Varallo, alla presenza del nostro presidente ing. Gianni Pastore, del sindaco di Varallo sig. Bruno, di altri dirigenti la Sezione e di molta folla, una mongolfiera, alla quale è stata appesa una navicella, nella quale, oltre ai saluti della Sezione, era contenuto l'invito, per chi l'avesse rinvenuta, a partecipare alle manifestazioni del Centenario della Sezione di Varallo, che si sarebbero svolte a Varallo, ad Alagna e sul Monte Rosa, alla Capanna Gniffetti. La mongolfiera, come più avanti si è saputo, si è posata nei pressi di Malesco, in Val Vigezzo.



Si sono pure svolte a Varallo, a cura di un gruppetto di soci, alcune serate di proiezioni di diapositive, la più importante delle quali ha visto la proiezione di una serie interessantissima elaborata dai soci Grassi, Mortarotti, Regis e Maiandi, e col commento di A. Bossi, riguardante il primo secolo di vita della nostra Sezione, dagli albori delle prime imprese pionieristiche, ai documenti di costituzione, dai primi appassionati e sulle loro opere, via via fino ai nostri giorni, con particolare riferimento a tutto il trascorso storico e scientifico, vero patrimonio che costituisce un vanto per la Valle tutta.

Un lavoro accurato, appassionato, una documentazione chiara e semplice nel contempo, che ha permesso a molti di conoscere la storia, in molti casi

quasi ignota ed ignorata, e gli uomini che l'hanno vissuta nel lungo arco di un secolo.

Le stesse proiezioni sono pure state portate nelle valli, e più precisamente a Fobello, a Rimasco e a Mollia durante la stagione estiva, ed ultimamente a S.t Etienne, a fine ottobre, in occasione della commemorazione della morte di don Giovanni Gnifetti, manifestazione avvenuta (com'è noto) a cura della Sezione di S.t Etienne del Club Alpino Francese. Le proiezioni, è inutile dirlo, hanno suscitato molto interesse tra i convenuti, quasi tutti nostri convalligiani o oriundi della Valle.

## **GRUPPO CAMOSCI**

### **4° CORSO DI ADDESTRAMENTO E PERFEZIONAMENTO ALL'ALPINISMO**

Si è svolto durante il 1967, con soddisfacente partecipazione di soci, il 4° Corso di addestramento e perfezionamento all'alpinismo, che si è articolato nelle seguenti ascensioni:

- 23 aprile: Alpe Sughetti, Colma di Civiasco (partecipanti n. 26).
- 4 maggio: Palestra Parone (part. 27).
- 7 maggio: Pizzo del Moro dalla Res di Fobello (part. 11).
- 28 maggio: Cima Tre Vescovi (partec. 15).
- 11 giugno: Montevecchio dal Colle della Bottiglia per cresta (part. 18).
- 15-16 luglio: Capanna Resegotti dal Colle delle Loccie per cresta (partec. 12).
- 30 luglio: Nord Tagliaferro (part. 23).
- 2-3 settembre: La Rossa, Alpe Devero (part. 21).

## **BORGOSIESIA**

### **ATTIVITÀ DELLA SOTTOSEZIONE**

L'attività della Sottosezione si è svolta quest'anno sui seguenti temi: Sci-alpinismo - Alpinismo - Escursionismo; per quest'ultimo ha avuto luogo una serie di gite nelle valli minori della Valsesia.

Inoltre presso la Sede della Sottosezione si sono succedute varie serate di proiezione di diapositive da parte dei soci, e precisamente:

Films del C.S.A. - Notte ghiaccio Giordani 4000.

Films del C.S.A. - Operazione quadri-foglio.

Film Autunno in Valsesia (sig. Mo).

Diapositive del C.A.I. di Omegna.

Diapositive del sig. Gilberto Negri.

Diapositive dei soci Saettone e Macco.

Conferenza sui Ghiacciai (Padre Bono).

### **ELENCO GITE DELLE SOTTOSEZIONI**

#### **Sci - Alpinismo:**

- 23, 24 e 25 aprile - Monte Bianco, dal Rifugio Mulets. Partecipanti 4. Causa il maltempo, la gita si è conclusa al Rifugio Mulets e si è ripiegato sulla traversata a Chamonix per la valle Blanche.

#### **Alpinistica:**

- 8-9 luglio - Capanna Margherita e Punta Parrot. Partecipanti 15. Ottimamente riuscita.

#### **Escursionistica:**

- 11 giugno - Bocchetta Campello di Rimella. Partecipanti 24.
- 15 ottobre - Piane Grandi di Fervento. Partecipanti 37.

## ATTIVITÀ ALPINISTICA DEI SOCI

Anche quest'anno le salite di maggior rilievo sono dovute alla coppia Saettone-Peroni, i fortissimi della Sotosezione.

Cima Grande di Lavaredo (Spigolo Di-hon) - Saettone, Peroni.

Mont Tacul (Gran Couloir, via Gervasutti) - Saettone, Peroni.

Denti di Setula (Cresta Sud) - Saettone, Peroni.

Gruppo del Tacul (traversata dei Diabli) - Saettone, Peroni.

Lyskamm (Parete Nord) - Saettone, Peroni.

Canalone Vincent (via Chiara) - Antonioli, Peroni.

Gran Paradiso - Macco, Cengia, Quaglia.

Monte Barone (Cresta dell'Oman) - Zani, Cosotti, Viotti, Vidoni.

Grigna (Cresta Segantini) - Zani, Cosotti, Mo Franca, Viotti, Vidone, Zumi Delia e Lina.

Capanna Margherita - Zani, Viotti, Negri, Macchi.

Corno Bianco (Cresta Nord) - Zani, Viotti.

Tagliaferro (Cresta Nord) - Zani, Viotti.

Gruppo del Bianco (Triolè) - Zani, Viotti.

Capanna Margherita (sci-alpinistica) - Galli F., Macco.

Lyskamm (Cresta Sella) - Galli, Macco.

Piramide Vincent - Macco, Quaglia.

Piramide Vincent - Galli F.

A queste vanno aggiunte le innumerevoli gite effettuate dai soci, ma che non sono state segnalate alla Sotosezione.

## GRIGNASCO

### ATTIVITÀ ALPINISTICA

La stagione, per il nostro C.A.I., quest'anno, è stata particolarmente proficua sia per il numero dei partecipanti, sia per il numero delle gite sociali e individuali effettuate.

#### Maggio

Capanna Gnifetti, gita sociale (20 partecipanti).

Colle di Baranca e oltre il colle (2 part.).

Altemberg, per Cresta Ovest (10 part.).

#### Giugno

Capanna Gnifetti e Capanna Regina Margherita, gita sci-alpinistica (4 part.).

Massa del Turlo (5 part.).

Alpe Testanera e Colle del Turlo (10 part.).

Punta Tracciora, in occasione del Centenario di fondazione della Sezione C.A.I. di Varallo (7 part.).

#### Luglio

Blindenhorn (Val Formazza), gita sociale sci-alpinistica e alpinistica (25 part.).

Bivacco Ravelli (2 part.).

Festa dell'Alpe (Alpe Seccio), (4 part.).

Capanna Regina Margherita (4 part.).

#### Agosto

Capanna Regina Margherita, seguendo la vecchia via del Col d'Olen (4 part.).

Monte Barone per Cresta d'Oman (3 part.).

Corno Bianco per Cresta Nord (2 par.).

Bivacco Ravelli, gita sezionale in occasione dell'anniversario della posa (12 par.).

## Settembre

In occasione delle manifestazioni del Centenario della Sezione C.A.I. di Varallo, una ventina di nostri soci erano presenti alla inaugurazione della nuova restaurata Capanna Gnifetti.

Ospizio Sottile, Colle Valdobbia (3 partecipanti).

## ATTIVITÀ SCIISTICA

L'attività sciistica è stata intensa e soddisfacente sotto ogni aspetto. Dall'inizio alla fine della stagione i nostri sciatori hanno frequentato i campi di sci della zona.

■ Con la collaborazione dei nostri tre migliori sciatori in qualità di istruttori: Fulvio Zanolo, Vittorio Damiani e Gianpietro Cavagliano, si è svolta dalla metà di gennaio alla metà di febbraio una scuola di sci ad Otro di Alagna. Il serio impegno e l'entusiasmo dei tre amici hanno richiamato un gran numero di partecipanti giovani, circa 30 ogni domenica, e tra questi numerosi hanno calzato per la prima volta gli sci. L'iniziativa, conclusasi senza incidenti, per la sua perfetta organizzazione ha soddisfatto tutti i partecipanti.

Allievi e allieve sono stati tutti abilitati a fine corso.

La Scuola è libera a tutti e il risultato positivo della prima esperienza ce la fa ripetere nella prossima stagione.

■ Il 2 aprile è stata effettuata una gita a Cervinia (30 partecipanti sono stati favoriti da una splendida giornata di sole che ha permesso di vedere il Cervino in tutta la sua superba bellezza). Piacevole sorpresa, a Cervinia abbiamo trovato i nostri amici del C.A.I. di Ghemme.

■ I nostri migliori soci sciatori, sempre più attratti da questo bellissimo sport che è lo sci, stanno scoprendo la possibilità di praticarlo anche nella stagione calda con delle gite sci-alpinistiche.

## Gite effettuate:

Capanna Regina Margherita;  
Blindenhorn (Val Formazza).

■ I nostri soci Fulvio Zanolo e Gianpietro Cavagliano, hanno frequentato la Scuola di sci estiva a Punta Indren, qualificandosi i migliori partecipanti. Si sono meritati il premio « 3 Stelle Forte ». A loro il nostro compiacimento vivissimo e un ringraziamento per la collaborazione che essi danno alle iniziative della Sottosezione.

## NOTIZIE VARIE

■ Nel mese di dicembre presso il Cinema Oratorio sono stati proiettati films a carattere alpinistico e sciistico concessi dall'Ente per il Turismo Austriaco. Buona partecipazione di pubblico. Il provento è andato a favore del Natale Alpino di Riva Valdobbia.

■ In sede si sono svolte varie proiezioni di diapositive e pellicole di montagna a cura dei nostri soci, che illustravano le varie gite effettuate. Sempre buona la partecipazione degli appassionati.

■ Finalmente anche la Sottosezione C.A.I. di Grignasco avrà il suo rifugio: una piccola baita situata in regione Grand Halte di Alagna a quota 2000. La baita è composta di due locali: un pianterreno e un primo piano della capacità ciascuno di 30 mq. A sistemazione ultimata, disporrà di una cucina e un dormitorio. Tutti gli amici della montagna avranno libero accesso. Essa è raggiungibile da Alagna in due ore di cammino, oppure con la funivia fino a Zaroltu, e di qui con un quarto d'ora di cammino.

Si prevede di poterla inaugurare all'inizio della prossima stagione estiva.

Chiudiamo la nostra relazione con l'augurio di buone feste a tutti i soci auspicando un'ottima stagione invernale sciistica.

# **ROMAGNANO**

## **RINNOVO CARICHE SOCIALI**

Dopo le elezioni dello scorso maggio, il nostro Consiglio risulta così composto: Ing. Giampiero Renolfi, reggente; rag. Wally Brigatti, segretaria; Giuseppe Erbetta, consigliere sezionale; cav. Mario Calderini, rag. Carlo Caimi, p. i. Alberto Pronzato, rag. Carlo Brugo, rag. Carlo Tosi consiglieri.

Sono state approvate alcune norme statutarie, che prevedono che le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali si tengano ogni anno.

È stato inoltre deciso che il sig. Erbetta, in considerazione della lunga attività nelle nostre file, dell'esperienza e delle benemeritenze acquisite, sarà membro vitalizio del Consiglio della Sottosezione, indipendentemente dai risultati delle elezioni annuali.

## **ATTIVITÀ ALPINISTICA**

Impegni personali e postumi di infortuni hanno un po' condizionato l'apporto di alcuni soci fra i più attivi nello scorso anno; segnaliamo le principali ascensioni compiute:

Torre di Boccioleto: A. Corradini, A. Pronzato, C. Tosi per via normale; A. Corradini per parete Nord; E. Negro per via Esposito. Tutte queste ascensioni sono state compiute in compagnia di P. Perotti di Ghemme.

Pizzo Tignaga: G. Renolfi, M. Norgia.

Capanna Marinelli: G. Renolfi, M. Norgia.

Balmenhorn: G. Torta con B. Ferrari (Gruppo Alpinistico Pratese).

Monte Civetta: G. Erbetta, G. Renolfi.

Punta Penia (Marmolada): G. Erbetta, G. Renolfi.

Capanna Margherita: A. Pronzato, C. Tosi.

Corno Rosso, Parete Ovest: G. Torta con B. Ferrari (G.A.P.).

Punta Dufour per Crestone Rey: A. Pronzato, A. Corradini.

Capanna Margherita, Punta Balmenhorn: G. Renolfi, in occasione della tumulazione dei resti dell'Abate Gnifetti.

Piramide Vincent per Cresta Sud, P. Balmenhorn: G. Renolfi, G. Agarla, M. Norgia.

M. Tagliaferro, Cresta Nord: G. Torta con E. Pastore (G.A.P.).

M. Tagliaferro, via normale: G. Agarla, G. Fanzaga.

Grignetta, Cresta Segantini: G. Torta con E. Pastore.

Grignetta, Canalone Presidenza: G. Torta con E. Pastore.

Chetif (Courmayeur): G. Torta con B. Rolando e B. Giglioli.

Inoltre abbiamo notizia di numerose altre escursioni, di cui omettiamo la segnalazione.

Rimane da segnalare un tentativo di scalata invernale notturna alla Cresta dell'Oman al Monte Barone, da parte di A. Pronzato, G. Renolfi, A. Corradini, con Pietro Perotti di Ghemme, compiuta la notte di Natale.

Un malessere accusato da uno dei partecipanti ha impedito che venisse raggiunta la vetta; tuttavia c'è stata ugualmente la soddisfazione di un'arrampicata inconsueta, nello scenario fantastico, quasi irreali, dei monti innevati, illuminati dalla luna piena.

## **ATTIVITÀ SCIISTICA**

Inizio subito con lo sci-alpinismo, che ha visto un tentativo di A. Pronzato, aggregatosi a una comitiva del C.A.I.-UGET di Torino, di raggiungere la vetta del Bianco; la scarsa esperienza e qualche deficienza di equipag-

giamento hanno però consigliato il nostro amico di fermarsi al rifugio Grand Mulets.

Una serie di infortuni ha impedito al sottoscritto di cimentarsi in questa attività, che va cercando di propagandare ormai da anni; tuttavia bisogna osservare che manca a Romagnano una tradizione e un esempio da seguire in questo campo.

La nota più lieta della stagione è stata la buona riuscita della scuola di sci, lanciata a Camasco con la collaborazione della vicina Sottosezione di Ghemme; il numero degli allievi, quasi tutti molto giovani, è andato crescendo di domenica in domenica, tanto che al termine gli istruttori si trovavano in difficoltà per le classi fin troppo numerose.

Una simpatica gara, vinta dal nostro socio quattordicenne C. Zaninetti, ha segnato la chiusura del corso.

È stata un'esperienza nuova e utile anche per i soci che hanno prestato la loro opera come istruttori; quest'anno la scuola sarà rilanciata con maggiori ambizioni, sfruttando l'esperienza fatta, l'installazione di un impiantino per i principianti e, speriamo, le migliorate capacità di alcuni istruttori, reduci da scuole di sci estivo.

Corsi settimanali di sci estivo, a Punta Indren, sono stati frequentati dai seguenti soci: W. Brigatti, M. Depaulis, A. Pronzato, G. Pronzato, G. Renolfi, G. Gallantina, A. Corradini, F. Zanardi, A. Caramellino.

### **CAMPEGGI**

La tenda della Sottosezione è stata usata in due occasioni: dal socio E. Langhi, a Predazzo; la seconda, da sei soci, ad Alagna per la scuola di sci.

### **ATTIVITÀ FOTOGRAFICA**

In maggio sono state effettuate le tradizionali proiezioni di film e diapositive, che hanno ottenuto un ottimo successo.

Per iniziare un'utile opera di propaganda fra i giovani, è stata organizzata, in occasione della riapertura delle scuole, una proiezione di films e diapositive di montagna nella locale scuola media; così circa trecento fra bambini adolescenti hanno potuto cominciare a familiarizzarsi con visioni, possibilità di svago e anche problemi, di cui la maggior parte non sospettava neppure l'esistenza.

**GIAMPIERO RENOLFI.**

## **GHEMME**

### **ATTIVITÀ SOCIALE**

L'autunno è la stagione nella quale il cronista deve stendere le note dell'attività sociale e singola svolta nei giorni scorsi.

Come Sottosezione, abbiamo svolto diverse attività. In primavera si è iniziato con un corso chiamato « Invito all'alpinismo », a cui potevano aderire anche i giovani non iscritti al C.A.I. Hanno partecipato attivamente, sotto la guida di Pietro Perotti, una quindicina di giovani. Le lezioni su come si va in montagna e sulla sicurezza delle cordate sono state tenute al Tovo, al Bors, al Coda, al ghiacciaio delle Piode, sono terminate con una salita collettiva al Corno Bianco.

Visto l'entusiasmo dei giovani partecipanti, l'anno prossimo si terrà un corso di perfezionamento con salite più impegnative.



In collaborazione con gli insegnanti, è stata organizzata una gita all'Alpe Bors per gli alunni di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare (circa 50 ragazzi con 25 accompagnatori).

Una giornata piena di sole e di

tanto entusiasmo con la presenza di Don Angelo Bozzola, che ha celebrato la S. Messa.

In occasione del Decennale di fondazione della nostra Sottosezione, è stato fatto stampare il « Numero unico », che è stato distribuito gratuitamente a tutti i soci della Sezione di Varallo.

Nel mese di giugno i « Cantores Mundi » delle Lanerie Agnona sono stati nostri ospiti per un Concerto, che ha riscosso meritate applausi, concludendo le manifestazioni del Decennale.

Per le ferie di agosto è stata fatta l'annuale gita alla Gnifetti.

Con minore intensità ma con eguale entusiasmo si sono continuati i lavori di sistemazione della Capanna « Anna Crespi Calderini », che durante le ferie è stata aperta, funzionando un custode. Questo è un problema che dovrà essere studiato per l'anno prossimo, affinché la capanna possa funzionare con custode tutti i sabati e le domeniche del periodo estivo.

Ora riportiamo le note sull'attività singola dei soci, e se ci sarà qualche lacuna, essa è dovuta alla mancanza di segnalazione sul libro che abbiamo in sede.

Per la prima volta due soci della nostra Sottosezione hanno preso parte a una piccola spedizione ai Monti Alti Tatra col C.A.I. Torino. (La relazione segue a parte).

Scorrendo l'elenco delle gite Sezionali, dobbiamo farci un rimprovero per non avervi partecipato: occorrerà studiarne le cause.

## ATTIVITÀ DEI SOCI

- 15 gennaio: M. Barone, Cresta Oman - P. Perotti.
- 19 febbraio: Torre Boccioleto, Parete Nord - P. Perotti.
- 5 marzo: Torre Boccioleto, via Mora-Sacchi - P. Perotti.
- 23 aprile: Torre Boccioleto, via Esposito - P. Perotti.
- 30 aprile: M. Barone, Cresta Oman - C. Perotti, R. Andorno.
- 21 maggio: M. Mars, Cresta Carisei - C. Perotti, L. Morascini
- 4 giugno: Capanna A. Crespi Calderini - Gita con i bambini delle Scuole.
- 19 giugno: Grigna, Cresta Segantini - G. Arlunno, P. Morotti, R. Andorno.
- 29 giugno: Corni di Faller - R. Andorno, C. Perotti, F. Castaldi, P. Morotti.
- 9 luglio: M. Tagliaferro, Cresta Nord - G. Arlunno, P. Morotti, R. Andorno.
- 16 luglio: M. Tagliaferro, Cresta Nord - C. Perotti, R. Rovellotti.
- 17 luglio: P. Giordani, Cresta del Soldato - G. Arlunno, P. Morotti, R. Andorno.
- 19-20 luglio: P. Grober, Cresta di Flua - M. Custodi con Michele Gabbio.
- 27-28 luglio: P. Parrot, dalla Capanna Valsesia - M. Custodi con Michele Gabbio.
- 28 luglio: Pizzo Badile - P. Perotti.
- 31 luglio: Capanna Margherita - G. Arlunno, P. Morotti, R. Andorno.
- 10 agosto: Capanna Resegotti - A. Imazio, A. Candian.
- 11-12 agosto: P. Zumstein dal Grenz, versante Ovest - G. Arlunno, P. Morotti.
- 18 agosto: Capanna Valsesia - G. Ponti, C. Ponti, V. Braga, R. Rovellotti, M. Arlunno, A. Arlunno.
- 19-20 agosto: Gita sociale alla Gnifetti - E. Brusotti, F. Brusotti, C. Perotti.

20 agosto: Capanna Margherita - G. Arlunno, F. Spagnolini.

27 agosto: M. Tagliaferro, Cresta Nord - G. Arlunno, P. Morotti, C. Perotti.

3 settembre: Adamello - E. Caldara.

## PER LA PRIMA VOLTA IN MONTAGNA

Sono le 7,30 del 4 giugno, giorno tanto atteso oltre che da me da tanti altri bambini della nostra scuola, per la quale è stata organizzata la gita alla Capanna « A. Crespi-Calderini » all'Alpe Bors.

Attendiamo con impazienza di salire sulla corriera che arrivi. Eccitati, ci scegliamo il nostro posto. Io, seduta sul comodo sedile, penso alla gita che immagino bella, non pensando però che possa essere tanto meravigliosa!

La corriera si muove e dopo alcuni chilometri s'incominciano a vedere le montagne dapprima basse poi altissime, imponenti. Dopo aver attraversato tanti graziosi paesi della Valsesia, eccoci arrivati ad Alagna, dove scendiamo e proseguiamo a piedi. Per noi che siamo abituati alla vita di pianura dobbiamo faticare un po' perchè la strada è ripida, ma l'entusiasmo sembra ci spinga come volesse dire « Forza, sei quasi arrivata! ». Dopo due lunghe ore di marcia, stanche e sfinite, arriviamo in vista della Capanna. Felici dimentichiamo la stanchezza e riprendiamo energicamente a camminare. Ed eccoci arrivati su un piano verde, ove la graziosa Capanna ci attende con un buon the caldo, offertoci dai soci del Club Alpino Italiano.

Io ed una mia compagna ci stacciamo dal gruppo ed andiamo ad ammirare la imponente e magnifica vallata sotto di noi. Sul fondo scorrono ruscelletti che abbelliscono il paesaggio. Avremmo voluto dire tante cose, ma non riuscivamo. Pensavamo però alle bellezze meravigliose della natura che Dio ha creato. Era la prima volta che andavo in montagna e non immaginavo fosse così bello! Benchè già in estate

c'erano qua e là piccoli strati di neve. Anche i ghiacciai sono una cosa meravigliosa: mi hanno davvero impressionata.

Don Angelo ha poi celebrato la S. Messa, tanto commovente all'aperto, sull'altare improvvisato e fra tanto silenzio. Mi sono accorta di pregare meglio.

Alla fine della S. Messa quel silenzio sovrano è cessato perchè rotto dalle nostre grida gioiose. Dopo la colazione al sacco sull'erba o su qualche masso abbiamo dato sfogo alla nostra gioia correndo felici e a scoprire i bei fiori alpini.

Purtroppo venne l'ora del ritorno e soddisfatti della bella giornata pensammo con riconoscenza ai componenti del C.A.I., che hanno pensato di portarci in un posto tanto bello.

IDA (5<sup>a</sup> elementare).

## SALITA ALLA CAPANNA VALSESIA

16 agosto 1967

Tutti gli anni, all'Alpe Bors, gli alpigiani organizzano la tradizionale fagiolata. L'invito è stato esteso anche agli ospiti della Capanna A. Crespi-Calderini, aperta e funzionante per il primo anno.

Partecipammo tutti alla bella festa, ma, fra canti e bevute, il nostro orecchio stava in ascolto per sentire se la pioggia, scatenatasi la sera, accennava a diminuire. Andammo a dormire che pioveva a dirotto; pensavamo che l'indomani saremmo rimasti in Capanna.

Alle 5 un occhio guarda dal dormitorio nel Vallone di Bors: piove! Che disdetta! Alle 8 un altro occhio assonnato fa capolino dallo spiraglio di una porta: c'è un pallido sole.

Tutti balziamo in piedi, afferriamo gli zaini già pronti e partiamo. C'è un po' di difficoltà per attraversare il Sesia, ma alla fine raggiungiamo la morena.

Dopo un'oretta di ininterrotto cammino, un alpinista « in erba » che Ma-



dre Natura ha creato un « po' robusto », comincia a dar segni di stanchezza. Lo stacchiamo ed un altro lo aspetta per aiutarlo un po'. Arriviamo alle rocce mentre aspettiamo il secondo gruppo, quando la nebbia si dirada e ci lascia vedere i maestosi crepacci del ghiacciaio di Piode: scattiamo fotografie e ripartiamo tutti riuniti. « Qualcuno » continua ad invocare la Capanna affinché si avvicini!

Alle corde fisse ci bagnamo i piedi, ma nessuno ci bada: sappiamo che la Valsesia è ormai vicina. Infatti, dopo una curva, ci appare davanti come sbucata dal nulla. Mangiamo tutte le provviste e ci riposiamo: una foto ricordo, e poi si ritorna al fondo valle, contenti per l'allegria e bella escursione.

Mariolino.

## ALAGNA

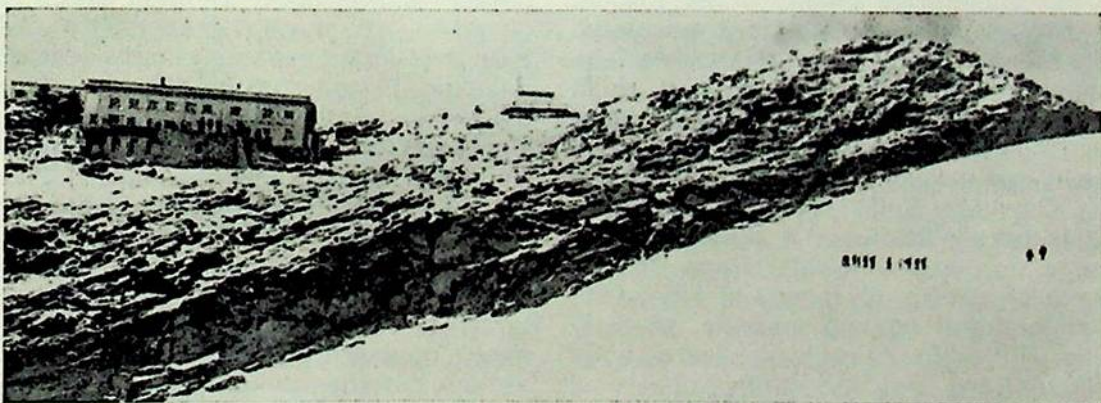
### ATTIVITÀ SOCIALE

Continuando l'esperimento già effettuato lo scorso anno, la Sottosezione (che conta oggi 125 soci) ha organizzato — con la preziosa collaborazione della Pro Loco di Alagna — durante

la scorsa stagione estiva, numerose escursioni, con accompagnamento di guide, atte a favorire la conoscenza del Monte Rosa. Vi è stata una buona partecipazione di soci e villeggianti, come si può vedere dal seguente elenco:

- 26 luglio, Cristo delle Vette (4 partecipanti);
- 28 luglio, Cristo delle Vette (3 part.);
- 9 agosto, Pyramide Vincent (3 part.);
- 11 - 12 agosto, Capanna Regina Margherita (13 part.);
- 11 agosto, Colle del Lys (6 part.);
- 17 agosto, Capanna Regina Margherita (4 part.);
- 18 agosto, Punta Giordani (6 part.);
- 23 agosto, Cristo delle Vette (4 part.);
- 25 agosto, Pyramide Vincent (8 par.).

Inoltre, in collaborazione con il Corpo Soccorso Alpino, Delegazione Valsesia, presentati e prodotti dal dott. Ovidio Raiteri, sono stati proiettati alcuni documentari sulla preparazione e sulle esercitazioni delle squadre di soccorso valsesiane. La manifestazione si è svolta all'Albergo Moderno di Alagna e ha riscosso un notevole successo di pubblico.



La nuova Capanna Gnifetti sul Monte Rosa a quota 3647

### Couloir Gervasutti al M. Blanc du Tacul

È ormai quasi buio e dalla terrazza del vecchio rifugio Torino ci stiamo godendo le ultime luci di un tramonto eccezionalmente limpido e calmo. Dopo così tanti giorni di brutto tempo, finalmente il vento ha spazzato la nuvolaglia che sembrava incollata sulla vetta del Bianco e sui suoi contrafforti. Scorriamo con lo sguardo tutte le creste e le pareti che ci circondano, e l'impressione che ne riceviamo non è certo delle più incoraggianti: tutto appare ghiacciato, tirato a lucido dalla violenza del vento e dalla bufera, e persino le rocce più strapiombanti della Poire e del Pilier D'Angle appaiono incrostate da enormi stalattiti di ghiaccio. Sfiduciati, scendiamo in basso con lo sguardo sino a soffermarci sulla parete dell'Aiguille de la Brenva, e seppure a malincuore dobbiamo convincerci che null'altro si resta da tentare all'infuori delle vie tracciate su di essa che, per quanto difficili e lunghe, non hanno certo il fascino e le caratteristiche delle più belle salite del gruppo del Bianco.

Decidiamo di rientrare nel Rifugio e, tornando sui nostri passi, passiamo accanto a quattro alpinisti anch'essi intenti ad osservare le condizioni della montagna. A Danilo basta un'occhiata per riconoscere in uno di essi un amico con il quale aveva trascorso una serata alla Capanna Gnifetti: era in programma la parete Nord del Lyskamm, ma il tempo non fu favorevole. Dopo un'amichevole stretta di mano, si rievocano quei momenti passati insieme, si parla delle difficoltà e delle bellezze della parete Nord del Lyskamm, che essi hanno già percorso in altre occasioni, ed infine esponiamo i nostri program-

mi futuri. Nelle loro intenzioni è la salita al Mont Blanc du Tacul per il Couloir Gervasutti e, vedendo forse il nostro interesse verso il loro programma, ci invitano ad unirci al loro gruppo. Dopo qualche perplessità accettiamo e ci diamo appuntamento per mezzanotte, ora fissata per la partenza.

Cominciano quindi i soliti preparativi che precedono ogni salita: la scelta dei materiali, dei viveri, e senza che ce ne accorgiamo giunge l'ora della partenza. Accese le pile frontali, risaliamo il sentiero che porta sul sentiero del Gigante e, passando sotto le finestre ancora illuminate del nuovo Rifugio Torino, ci dirigiamo verso il Col des Flambeaux. Nessuno parla: l'unico rumore è quello della neve che scricchiola sotto i nostri piedi; anche il vento si è calmato e con nostro grande dispiacere scorgiamo una piccola nuvoletta sulla vetta del Bianco, immobile, in un cielo dove le stelle appaiono sin troppo brillanti. Tutto questo non è certo segno di bel tempo. Tuttavia continuiamo a scendere la ripida china che ci porta sul fondo crepacciato della Mer de Glace; superati alcuni seracchi, iniziamo lentamente una lunga ascesa diagonale verso l'enorme cono nevoso che scende dalla crepaccia del nostro Couloir.

Sono le due e trenta quando, dopo aver tolto dai sacchi corde, chiodi e moschettoni, cominciamo a risalire il cono di deiezione che per circa 200 metri sale sino alla crepaccia ed appare sconvolto dalla violenza selvaggia delle scariche di ghiaccio staccatesi dalla corona di seracchi che orla minacciosamente la parte superiore del

canalone. La prima sgradita sorpresa ce la riserva il superamento della crepaccia: ci troviamo di fronte ad uno strapiombo di una decina di metri, inciso profondamente dalla rigola, che appare come l'unico passaggio possibile. Sono i nostri amici lombardi che vincono questo primo passaggio veramente duro, impegnandosi in un estenuante lavoro di piccozza di circa mezz'ora, in un ambiente repulsivo e selvaggio, reso ancor più opprimente dalla nuvolaglia che ha ormai coperto gran parte del cielo. Usciti dalla rigola, viene il nostro turno di passare in testa, e cerchiamo di salire il più velocemente possibile in direzione di uno sperone roccioso che sbarrava in parte il canale.

Mentre risaliamo così in silenzio metro su metro il tetro imbuto ghiacciato, nel mio cuore comincia a farsi strada uno strano miscuglio di paura, di gioia, di tristi presentimenti: è la prima volta che mi trovo impegnato in una grande salita, lontano dall'ormai familiare Monte Rosa, in un ambiente duro e crudele che non perdona la minima disattenzione, il più piccolo errore, dove la più banale scivolata si trasformerebbe certamente in una disgrazia mortale; il timore di non essere all'altezza della situazione, di non saper superare quelle difficoltà che certamente ancora mi stanno davanti, si unisce alla gioia di poter essere finalmente qui sul Bianco, su di una montagna che da tanto tempo occupa i miei pensieri, i miei sogni, che mi ero figurato nella fantasia in cento modi e che ora nella realtà mi appare nella sua selvaggia bellezza, mille volte più affascinante di ogni mia aspettativa. Ora però tutti questi miei pensieri vengono bruscamente interrotti: sono giunto proprio a ridosso della fascia rocciosa che si insinua nel canale, dimezzandone la larghezza. A questo punto passa in testa Danilo e, dopo essersi nuovamente calato nella rigola, la risale il più velocemente possibile, con il solo aiuto delle punte anteriori dei ramponi, che stridono sinistramente

sul ghiaccio che ricopre ora solo con una sottile lastra verde un ripido canale roccioso. Superato questo secondo passaggio chiave, il canale, pur allargandosi di nuovo, accentua la sua pendenza fino a portarla ad un limite davvero impressionante.

Ma ora la nostra principale preoccupazione non è tanto costituita dalla pendenza, quanto dal tempo: eravamo tanto impegnati a salire ad ogni costo che non ci siamo nemmeno accorti di un lento ma continuo peggioramento del tempo, e così ci troviamo di colpo avvolti da una fitta nebbia che, unita all'oscurità ancora totale, ci preclude nel modo più assoluto la visibilità. Nonostante ciò, decidiamo di proseguire ugualmente, pensando che il rifare in discesa le due strozzature superate ci esporrebbe ad un pericolo ben maggiore di quello che potremmo trovare continuando la salita. Saliamo ora obliquamente leggermente verso sinistra, alternandoci in testa quasi ad ogni lunghezza di corda, poichè la neve forma una crosta durissima, e spezzarla per procurarci un esiguo e precario appoggio costituisce una fatica spossante. Le ore volano, ed un tenue chiarore che traspare tra la nebbia ci dice che ormai l'alba è spuntata, che presto il sole comincerà a riscaldare in modo preoccupante la corona di seracchi che incombe sul nostro capo: questo è un pensiero sufficiente per farci aumentare l'andatura. Ringraziamo in cuor nostro questa nebbia che mantiene la temperatura sullo zero, ma ciò nonostante più saliamo, più la neve peggiora: procediamo ora fra verdi venature di ghiaccio, intervallate da lastre di neve dura all'esterno, molle all'interno, che suonano sotto ai nostri piedi come tamburi, e che sembrano voler scivolare da un momento all'altro dal ripidissimo pendio.

Con l'ausilio di qualche chiodo, piantato precariamente nel ghiaccio troppo friabile, saliamo fiancheggiando le rocce della riva destra orografica del canale; su di essa sono ben visibili i segni lasciati dalla bufera che fino a

ieri ha infuriato per queste gole; appaiono ricoperte da uno strato uniforme di ghiaccio che conferisce a tutto il paesaggio una colorazione grigiastra davvero ostile. La fatica comincia a farsi sentire, e questo pendio, che diventa sempre più ripido, sembra non finire mai; pensiamo con rimpianto alle montagne di casa nostra, alle vie di ghiaccio che abbiamo percorso nel gruppo del Monte Rosa, alla parete Nord del Lyskamm orientale, e ne ricaviamo una sensazione di piccolezza e di facilità: qui sembra tutto inverso, smisurato, siamo ridotti alle dimensioni di alcuni piccoli punti scuri spersi nel candore dell'enorme imbuto di ghiaccio.

Il tempo passa e finalmente ci troviamo tutti abbarbicati ad un chiodo piantato su di uno sperone che crediamo trattarsi del limite superiore delle rocce che abbiamo fin'ora fiancheggiato: sopra di esso, alla nostra sinistra, si allarga il pendio nevoso. Dovremmo ormai essere sullo scivolo terminale; difatti da questo punto i primi salitori, con una lunga ascesa diagonale a sinistra, sbucarono in vetta al Tacul. Alquanto rinfancanti da questo pensiero, riprendiamo l'ascesa in una neve inconsistente che scivola sul ghiaccio verde, il quale ormai affiora quasi completamente in superficie. Ci stiamo chiedendo l'un l'altro dove siano i seracchi della cornice sommitale, quando un improvviso soffio di vento spazza la nebbia che ci aveva sempre circondati offrendoci uno spettacolo che ci lascia completamente senza fiato. Sopra di noi, ad una quarantina di metri circa, si eleva un muro di ghiaccio alto almeno trenta metri, strapiombante, inciso da enormi spaccature che lo dividono da tanti blocchi instabili; la parete superiore è orlata da aeree cornici, dalle quali, per completarne il paesaggio, pendono stalattiti di ghiaccio alte quasi un uomo. Questo muro chiude tutta la parte superiore del canale, per circa trecento metri di larghezza, e sotto di esso, alla nostra sinistra, precipita uno scivolo costituito esclusivamente da ghiaccio verde, mentre alla

nostra destra, oltre uno scivolo quasi verticale largo circa duecento metri, si intravede un'uscita possibile sulle rocce della sponda destra.

Ripresici dal primo attimo di sbiottamento, decidiamo di seguire questa via, forse l'unica possibile. Inizio così una pericolosissima traversata orizzontale sullo scivolo coperto solo da neve marcia che maschera appena il verde del ghiaccio; è quasi impossibile assicurarsi con i chiodi, e d'altronde anche potendolo non lo farei dato che ogni secondo è prezioso, ora che il solè minaccia di farci crollare addosso quelle tonnellate di ghiaccio che incombono sulle nostre teste. Mi accontento di tagliare qualche precario gradino, e solo ad ogni lunghezza di corda posso riprendere fiato, poggiato alla piccozza, incapace di sollevare il capo, privato di qualsiasi pensiero all'infuori di quello di pormi in salvo al più presto possibile. Finalmente, dopo quattro eterne lunghezze di corda, posso piantare un chiodo su un isolotto roccioso che si trova quasi al sicuro: sono esausto, svuotato di ogni energia, ma felice di poter finalmente rilassare i muscoli appeso alla corda.

Passano ora in testa i nostri amici, che portano a termine la traversata fino alle facili roccette, che ci permettono di guadagnare rapidamente la cresta sommitale. Nel frattempo il tempo è di nuovo cambiato e quando usciamo sulla cresta ci troviamo in balia di una violenta tempesta che ci costringe a procedere alla cieca verso la vetta massima, su un terreno infido per le enormi cornici che si protendono nel vuoto per molti metri. Accecati dalle raffiche del vento, ci fermiamo in attesa di una schiarita: nessuno di noi ha mai percorso la via di discesa che cerchiamo: sappiamo di dover scendere fino ad un colle per il quale passa la via normale al Bianco, ma le raffiche della tempesta ci impediscono ogni visibilità e sull'ampio dosso nevoso sul quale ora ci troviamo non appare nessun segno di tracce o piste. Finalmente la nebbia si dirada per qualche istante;

scorgiamo sotto di noi l'Aiguille Du Midi e ci precipitiamo di corsa giù per il pendio nevoso. L'ultima difficoltà della giornata ce lo riserva il passaggio di una seraccata, ma alla fine, trovato a fatica un passaggio, ci dirigiamo sicuri verso la sottostante Vallée Blanche.

Quando ripassiamo nelle vicinanze della base del canalone e scorgiamo le nostre tracce inerparsi su per il cono di deiezione e perdersi nell'im-

mensità della montagna, proviamo una stretta al cuore: solo ora ci rendiamo conto della grande giornata che abbiamo vissuto, della gioia che abbiamo in noi e delle sensazioni indimenticabili che abbiamo passato su quell'immenso nastro d'argento che sembra salire in cielo.

DANILO SAETTONE  
SILVIO PERONE.

## Rallye Torino - Alti Tatra

Dal 5 al 20 agosto, la Sezione del C.A.I. di Torino ha organizzato una gita alpinistica e turistica ai « Alti Tatra », in Cecoslovacchia. Questa gita è stata effettuata mediante la intesa di uno scambio di alpinisti italiani e cecoslovacchi.

Ho avuto la fortuna di parteciparvi.

Fummo ospiti della sezione Spartax di Praga, la quale ci fornì, quali accompagnatori, gli alpinisti ing. Slavomir e ing. Zdenek. L'anno prossimo gli alpinisti ceki saranno ospiti della Sezione di Torino.

È stata la mia prima uscita in montagna fuori dalle nostre zone. Il desiderio di parteciparvi era intenso per la curiosità di vedere dei posti nuovi. Ora che la piccola spedizione è terminata, devo dire che l'incanto del paesaggio, le salite compite mi hanno affascinato, superando tutte le mie previsioni.

I monti Tatra hanno un aspetto quasi dolomitico, con roccia molto sicura, su cui scorrono delle vie di varia difficoltà, fino a raggiungere dei 6° gradi. È una zona di monti sui 2500 metri, ai cui piedi folte pinete si specchiano in centinaia di laghi piccoli e grossi, dalle acque limpide e pescose. In questa zona vi sono diverse capanne-rifugio e graziosi alberghetti.

Su questi monti ho compiuto diverse salite di 3° grado con passaggi di 4°. Non avevo mai superato queste

difficoltà continue. Il timore che avevo fu però subito fugato, grazie al mio capo-cordata Guala, di Torino, che fu per me un vero maestro di alpinismo. Una bella arrampicata la feci anche col nostro alpinista accompagnatore Slavomir.

Dopo nove giorni di permanenza ai Tatra, andiamo ai Ceski Rai. Qui troviamo un aspetto nuovo della montagna. In mezzo a un folta foresta vediamo emergere dei torrioni di roccia alti da 40 a 100 metri, isolati uno dall'altro, che paiono tanti campanili. Su questi torrioni, che sono a decine, alcuni dei quali sono simili alla Torre di Boccioleto, percorriamo alcune vie. E qui emerge la classe di Guala, Miglio, Slavomir sui passaggi di 5° grado. Le escursioni terminano in questa zona, che è chiamata Paradiso Ceco.

Devo ricordare con piacere la spontanea gentilezza con cui fummo accolti dagli amici cecoslovacchi.

Se le escursioni in montagna rimarranno per me un grande ricordo, non dimenticherò di certo le visioni di quelle grandi foreste con i loro laghi, dei campi d'orzo e d'avena giallo-oro, le chiese gotiche di Praga e le piccole fattorie piene di tantissime oche...

Durante il banchetto ufficiale, a nome della Sezione di Varallo offriamo una copia del nostro gagliardetto. L'incaricato dei rapporti con l'estero ing.

Zdenek Bret, anche a nome dei soci, ci ringrazia molto del dono simbolico che sta a significare che la comune passione per la montagna può rendere amici e fratelli anche le persone di diversi paesi.

Partecipanti n. 14, di cui 2 della Sottosezione di Ghemme: Luciana Seymandi, Graziella Gamba, Laura Miglio, Gianna Pomati, Maria Teresa Sanmartino; Accademici Luigi Balzola, Giovanni Miglio; istruttori ed ex istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo « G. Gervasutti » Giuseppe Guala, Garimoldi Giuseppe; medico dott. Gian Franco Allaria; Orsi Nelso, Castaldi Franco, Renato Andorno consigliere C.A.I. Sottosez. Ghemme e Giuseppe Bonis.

Itinerario in auto: Milano, Tarvisio, Vienna, Bratislava, Poprad.

Ritorno: Praga, Linz, Tarvisio, Milano, Ghemme - Totale km. 2700.

Salite:

Vysokà (2°-3° grado), 9 agosto  
Gerlach (3°-4° grado), 10 agosto  
Zabi-Kôm (3°-4° grado), 12 agosto  
Cescki-Rai (5°-6° grado), 16 agosto

Note turistiche:

La zona di Vysokà Tatry misura 26 chilometri di lunghezza e 16 di larghezza.

Le punte principali sono:

Gerlach, 2.663 m.  
Lomnocky Stit, 2.634 m.  
Ladovy Stit, 2.630 m.  
Zadny Gerlach, 2.630 m.  
Vysodà, 2.665 m.  
Gesky Stit, 2.520 m.  
May Kezmarsky, 2.524 m.

I laghi sono circa 120. I più grossi sono:

Wielki Staw	kmq. 34,84
Morskie Oko	33,20
Strbskè Pleso	20,40
Popradskè Pleso	21,19

Capanne rifugio:

Vàha, a 2.285 metri  
Poradsk Pleso, a 1.515 m.

Brncàlova Chata V Zelenèho Plesa, a 1.550 m.

**Renato Andorno.**

## Alpinisti celebri

Disse un tale che « l'alpinismo comincia dove finiscono i muli ». Per praticare il « vero » alpinismo (giacché per essere e chiamarsi alpinista non basta compiere qualche facile gitarella in montagna, su un comodo sentiero) bisogna, come affermano con sottigliezza gli inglesi — che ebbero dei grandi scalatori, come Smyth, Hudson, Birkbeck, Stevenson, Mathews, Whymper, Tyndall, Douglas, Hadow, Whitwell, Graham, Mummery, e altri, che conquistarono il Monte Rosa, il Cervino, il Dente del Gigante — « aver tutte le viti a posto ». In montagna, ha notato acutamente Eugenio Fasana, c'è acqua per tutte le seti; ma l'acqua, come ha

la virtù di dissetare, ha pure il triste privilegio di affogare. Cantò un poeta: « Beato l'uomo che trova in te, montagna, la sua forza e che le ascensioni ha a cuore ». E un altro lasciò scritto: « Non bisogna ascendere coi piedi, ma con lo spirito se la montagna deve insegnare la sua filosofia. La montagna è un buon libro che occorre assaporare pagina per pagina, senza premura e con profonda meditazione ».

Non manca qualche strale; uno lo lancia il Giusti: « Perché si arrampicano costoro? Quale pazzia li prende mai? A conti fatti, beati i matti ». E un altro affermò che « la montagna è come la donna; entrambe sono maestre quando

si tratta d'ingannare ». Si ricorda un proverbio latino: « Ascende culmina, sed cave mortem », perchè « la grandiosità della montagna — ha rilevato Mario Tedeschi (1873-1944) — è resa terribile quando la bufera e la tempesta si scatenano. La storia dell'alpinismo dimostra che le disgrazie accadono specialmente quando il fascino della montagna riesce ad offuscare la lucida visione del pericolo e delle difficoltà di un'ascensione. Non bisogna trascurare le cautele. Quante vittime e quanto sangue ha voluto la montagna! ». Ed il Mummery raccomandò che gli alpinisti devono sempre far dietro-front davanti al cattivo tempo. Gloria, è vero, a chi raggiunge la vetta, ma gloria anche a chi cade, perchè « cadendo non si perde la gloria di essere salito » (Calderon de la Barca).

L'amore grande, che sempre ho nutrito per la montagna, mi ha suggerito di rievocare alcuni valenti assertori della formidabile forza spirituale della natura alpina.

GIOVANNI GNIFETTI nacque nel 1801 ad Alagna, la gemma della Valsesia, divenne parroco e, uomo di tempra robusta e di volontà indomita, di spirito mondo e fiero, patriota fervente, sacerdote esemplare, era attratto dalle altezze, come luoghi di mistici colloqui della creatura col Creatore, come a vedere e a provare più accosto la grandezza e la potenza di Dio. Per ben quattro volte (1834 - 36 - 39 - 42) egli si cimentò col Monte Rosa; e il 9 agosto 1842 piantò la bandiera italiana sul dente aspro ed acuto sorgente sopra una balza tagliata a piombo, orrida e smisurata della Signal Kupp (m. 4559), in seguito chiamata « Punta Gnifetti ». Gli fu compagno un altro sacerdote alagnese, il teologo Giuseppe Farinetti (1821-1896). Il Gnifetti lasciò la vita terrena nel 1867, a St. Etienne.

Il Can. NICOLAO SOTTILE (nato a Lione nel 1751 e morto ad Ara nel 1832) compose una delle prime guide alpine, « Quadro della Valsesia », e fu uno dei primi costruttori di ricoveri

alpini. A lui si deve l'Ospizio al Colle di Valdobbia (m. 2479), che dalla Valle Vogna porta a Gressoney St. Jean, insigne monumento della carità, eretto nel 1823 a favore dei valligiani che passavano il colle, di ritorno dalla Francia dove s'erano recati a lavorare, per rientrare in famiglia; e vittime ne faceva sempre la bufera. Nel 1871 fu inaugurato all'Ospizio anche un osservatorio meteorologico, il primo in Piemonte. Unito al nome del can. Sottile fu anche il « Premio della virtù », consistente in una medaglia d'oro e in una borsa di cento lire da assegnarsi annualmente a quella giovane valesiana che s'era resa degna per qualche segnalata azione di coraggio.

« Verde di selve, nel sereno incanto dell'Alpe che si stringe a te vicina, del bianco Rosa che troneggia accanto, splendi, Valsesia, come una regina!... Salire è sogno, è voce di malia, è vita di passione ardente, è amore ».

E questi versi mi è piaciuto riportare, perchè la Valsesia è un luogo d'incanto che rapisce lo spirito; è un amore, il mio per essa, sincero, profondo, tenace, che risale a più di quarant'anni fa. Ecco, ho qui dinanzi a me i due volumi in tela rossa, pubblicati dalla Sezione di Varallo del C.A.I., del caro, buono, indimenticabile Don LUIGI RAVELLI, parroco a Foresto: « Valsesia e Monte Rosa », guida alpinistica, artistica, storica (Stab. Tip. E. Cattaneo, Novara, 1924), che mi sono preziosi e sempre mi furono compagni nelle mie peregrinazioni valesiane. Don Luigi ha fatto veramente un'opera di figlio devoto della sua terra, e in essa vi ha profuso generosamente i palpiti del suo grande cuore, l'acutezza della sua intelligenza, la soda cultura e l'esperienza diretta e sofferta. Un'opera d'arte e di poesia, che ogni alpinista deve conoscere e aver sempre a portata di mano. E la nuova edizione, particolarmente curata dalla Sezione varallese, è riuscita un gioiello della massima importanza.

Rettore dell'Ospizio del Piccolo San

Bernardo, dal 1859 al 1909, fu l'abate PIETRO CHANOUX, uomo di grande bontà e di vasta cultura. Fece conoscere le Alpi con gli scritti e con la parola, esplorò terreni vergini, rivelò ignote bellezze. Scalatore, percorse le montagne non per far dell'acrobatismo temerario, per poi menar vanto delle sue prodezze, ma per conoscere le bellezze e i fenomeni della natura. Studiò i fiori alpini, che sono la profumata poesia della montagna, e fece costruire un giardino alpino, detto « Chanousia », presso l'Ospizio, nel 1897, il quale non era solo un campionario bellissimo e ricchissimo della flora alpina, ma anche un ricovero delle piante a fine di studio e per salvarle dal morso delle bestie. L'ultima strage mondiale lasciò i segni del passaggio della sua mano ossuta e devastatrice.

« Sono sempre andato in montagna per piacer mio. Andando verso una montagna non mi sono mai detto: o vincere o morire, ma sempre: o vincere o abbandonare l'impresa. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donato è un bene così grande da non doverlo sacrificare contro un pezzo di pietra o di ghiaccio senza utilità per nessuno ». Sono parole sagge dell'abate GIUSEPPE HENRY (1870-1947), il quale sentiva che la montagna è come un inno di fede, un altare del Signore; ed il salire era come una preghiera all'Altissimo, un andare incontro al Cielo. Henry sintetizzò in se stesso, si può dire, le qualità elette di altri preti valdostani alpinisti, scrittori e scienziati; da Chamonin il misticismo dell'alpinismo e l'esattezza geografica, da Gorret la scioltezza della penna e l'umorismo, da Chanoux la passione per la flora, da Cerlogne la limpida onda del canto, da Monsignor Duc l'amore per la storia. Henry era un prete sano e gagliardo, piuttosto basso di statura, il volto sereno bruciato dal sole, dal vento, dalle nevi, lo sguardo limpido e profondo, le mani dure e callose del rocciatore, il piede che non conosceva stanchezza, la buona pipa in bocca. Ebbe una vita dura.

Povera la famiglia; suo padre, Gratien, era guida a Courmayeur. La sua vivida intelligenza gli permise di entrare in seminario. Nel 1892 fu vicario a Cogne, iniziando, oltre la cura d'anime, la sua attività d'alpinista e di botanico, e nel 1902 parroco a Valpelline, tra superbe montagne, foreste e praterie. Suo amore particolare per i fiori ed i giardini. Si diede all'esplorazione. Quante vette sali? Non è facile contarle. Camminatore senza soste, studiava, osservava, annotava, dava rendiconti. È del 1913 la sua « Valpelline et sa vallée », divenuta poi, nel 1925, la « Guide du Valpelline », compendiosa dal lato alpinistico, densa di notizie storiche e varie; una guida « fatta coi piedi », disse l'autore bonariamente, perchè la Valpelline l'aveva percorsa tutta quanta a piedi. Scrittore e storico. Una scioltezza di penna e una freschezza d'immagini e di pensieri non comuni. Moltissime le cime vergini da lui calcate e a centinaia le vette raggiunte: Cervino, Gran Paradiso, Dente del Gigante, Grivola, Monte Bianco.

I buoni abati valdostani non consideravano l'alpinismo come uno sport di vanità, ma come un rito per appressarsi al Creatore e ascendevano per bearsi delle mirabili visioni. « Sunt rupes virtutis iter ». La musica della montagna è la sinfonia beethoveniana dell'Infinito; ed essi erano ben degni di ascoltarla con lo spirito puro. E dalle ascensioni ed escursioni dell'abate Henry nacquero relazioni, studi brevi, pagine narrative e liriche deliziose e importanti, fino alla curiosa e utilissima « Histoire populaire de la vallée d'Aoste ».

La prima Messa sul Monte Bianco, a 4810 metri, fu celebrata dall'abate Henry, assistito da due altri sacerdoti, Bonin e Perruchon. Partirono da Courmayeur il 9 agosto 1893. Sul monte nevicava e un gran vento sferzava il volto degli intrepidi, investendoli con aghi di ghiaccio. Quasi ad ogni passo dovevano fermarsi e coricarsi, per non essere strappati via. Le avversità erano



ostinate e si moltiplicavano con tanta crudeltà. All'alba dell'undici, in una buca scavata nel ghiaccio a colpi di piccozza, con un trave per altare, due candele racchiuse nelle lanterne, un vecchio messale, un Crocifisso da petto e due borracce per ampolle, immersi nella nebbia fumigante, il Sacrificio fu consumato. Passarono molti anni, e un bel giorno l'Henry, con la guida Dayné di Valsavaranche, pensò di rendere popolare il Gran Paradiso, uno dei più superbi belvederi delle Alpi. E vi salirono con un asino, chiamato Cagliostro. « Si les ânes vont au Grand Paradis — disse — à plus fort raison peuvent y aller les gens ». Difatti, il 2 luglio 1931, i due applicarono ai ferri del ciuco alcune punte acuminate per facilitargli la presa sul ghiacciaio e in certi passi difficili si dovette tirare per la corda e spingere la bestia. Giunsero alla vetta. La discesa fu una serie di scivolate. Al rifugio, gran festa; l'asino ebbe biscotti da un gruppo, non di alpinisti, ma di chiososi buontemponi, e divorò persino, l'ingrato, una corona di fiori alpini che una giovincella teneva sul cappellino. La fama del ciuco alpinista varcò gli oceani, ed un americano venne ad acquistarlo per 200 dollari e se lo portò a New York. Quando l'Henry giunse a visitare Milano, restò meravigliato dinanzi al Cimitero Monumentale. « Ici — esclamò nella sua parlata arguta e geniale — c'est la glorification des morts, ce n'est pas un cimetière ». E, per recarsi da Genova a Torino, montò in aeroplano e scese felice nella città regale, là dove l'ardita cupola della mole antonelliana « è lanciata al cielo con l'impeto di un razzo ».

Una delle figure più caratteristiche dell'alpinismo fu AMATO GORRET. Uno spirito bizzarro quant'altri mai, alpinista di cartello, scrittore acuto e brillante, un carattere fiero, una rude franchezza di parola e una lingua peperina. Umorista finissimo, scevro di pregiudizi, sdegnoso d'ogni omaggio servile, amava dirsi e firmarsi « l'orso della montagna, un orso che la vita non ha saputo addomesticare perchè balli dinanzi agli

uomini ». Aveva fantasia sbrigliata e un invidiabile spirito di osservazione. Guai a chi avesse voluto far dello spirito con lui! L'arguzia spontanea gli fioriva sulle labbra, diventava frizzo pungente e talvolta frecciata che feriva profondamente. Nacque nel 1836 a Valtournanche da una famiglia di guide e morì nel 1907. Fu amico di personalità e dei più audaci scalatori, che l'avevano soprannominato « le grand diable ». Sotto la rude scorza del montanaro palpitava però un cuore generoso e una nobile mente. Per il suo ingegno vivissimo meritava di vivere in ambienti intellettuali. Dei montanari era l'amico, il confidente, il maestro.

Moltissimi aneddoti si narrano di lui, e tutti piacevoli ed interessanti. Ne riporterò alcuni, per meglio lumeggiare la figura del protagonista. Al Gorret piaceva moltissimo il vino; del resto, il « dolce licor » è, con la pipa e una penna nera, tra le predilezioni dei montanari. Ma il poco vino che gli passava il seminario non bastava al chierico Gorret, ed egli se la intese con un bettoliere d'Aosta, fissando che costui, ogni tanto, gli portasse nottetempo una bottiglia in gamba, sotto la finestra della sua camera, legandola ad un certo spago, che il Gorret tirava su. La manovra riuscì a meraviglia. Poi il rettore lo scoperse. E una sera si pose alla finestra di sotto a quella del chierico e quando, nelle tenebre, vide la bottiglia misteriosa salire, con un colpo di forbici tagliò la cordicella e la bottiglia s'infranse al suolo. La mattina dopo, chiamò il Gorret e gli disse burbero: « Che facevi stanotte alla finestra della tua camera? ». E il chierico di rimando: « Stavo tirando fuori un'anima dal purgatorio, allorchè uno spirito maligno sopravvenne e ve la ripiombò ». Il rettore sorrise. Ma anche da sacerdote l'amore al vino non lo lasciò. Chiedeva al nettare un po' di conforto e così si giustificava: « Bevendo non mormoro, perchè l'ebbrezza è una dimenticanza del peccato. Quando l'uomo ha bevuto è più presso a Dio, perchè

somiglia ad un bambino ». I suoi superiori gli avevano ordinato di non bere più di due bicchieri al giorno; ed egli, per non disubbidire, che combinò? Non avendo essi indicato la misura dei bicchieri, il Gorret si serviva di un bicchiere enorme, con l'insegna di uno stambecco.

Nell'orto del seminario esisteva un ciliegio che, alla bella stagione, si caricava di frutti appetitosi. E i chierici si struggevano dalla smania di alleggerirlo. Ma il rettore aveva comandato: « Proibitissimo di salirvi sopra ». Il Gorret, che brillava per la sua irrequietezza e prontezza a far tutto il contrario di quanto volevano i superiori, ne combinò subito una delle sue. Il ciliegio rameggiava sotto la finestra della sua cameretta, al secondo piano. Prese un'asse da muratori, l'adattò tra il davanzale della finestra ed il ciliegio, e vi scivolò, come uno scoiattolo, lungo l'asse, piazzandosi sull'albero a far man bassa di frutti maturi. Il rettore, che si trovava nell'orto a dir l'ufficio, lo scorse. « Gorret, sei sempre lo stesso disubbidiente! ». Ed egli calmissimo: « Prego, signor rettore; voi avete ordinato ch'era vietato salire sul ciliegio, ma io... vi sono disceso... ».

Il primo agosto 1861 l'abate Gorret s'imbattè in un crocchio di cavalieri che tutti i montanari riverivano con grande rispetto; solo lui non salutava nessuno. Ad un tratto uno dei cavalieri gli disse: « Bonjour, monsieur l'abbé ». Il Gorret lo degnò appena d'uno sguardo e secco gli rispose il saluto. L'anno dopo, l'abate si recò dal Re Vittorio Emanuele a perorare la causa delle pericolanti campane di Champorcher e il Re lo riconobbe e, stendendogli la mano, gli ricordò: « Mi sembra, signor abate, che quest'anno siete di miglior umore dell'anno scorso ». E il Gorret, senza scomporsi: « Gli è che quest'anno vi conosco, maestà ». L'anno seguente gli fu affidato il giovane principe Umberto, perchè gli facesse conoscere e amare la montagna; e così si trovò spesso col Re e ne divenne familiare. Su Vittorio Emanuele

alpinista e cacciatore il Gorret scrisse un libretto pieno di delicatezza e di arguzia, « Victor-Emanuel sur les alpes ».

A Ceresole Reale, Courmayeur e in altre località della Valle d'Aosta ci venne anche GIOSUÈ CARDUCCI, il quale, un giorno, battagliando in un giornale, aveva usato il verbo « aostizzare » come sinonimo di « dire scemenze ». I valdostani s'arrabbiarono e, più di tutti, il Gorret, che aveva scritto periodi bellissimi sulla storia, le leggende, le costumanze, le memorie, le glorie e le meraviglie dell'incantevole regione. E si proponeva di « farla fuori » col Carducci. Capì infatti, con un sacerdote amico, in un albergo di Courmayeur e lo colpì, ad un tavolo della sala da pranzo, un signore dalla faccia piuttosto rabbuiata. « Chi è mai quel brutto muso? », chiese il Gorret all'amico. E, saputo ch'era il « vate d'Italia », gli si avvicinò, apostrofandolo: « Ehi, Carducci, dimmi un po', quando scrivevi che « aostizzare » significa « dire scemenze », ti guardavi, forse, nello specchio? ». Ruggì il poeta: « Chi siete voi? ». « L'abate Gorret ». « Bravo, signor abate, ho letto parecchie delle vostre cose e me ne compiaccio... ». « Ed io ho letto parecchie delle tue e non me ne compiaccio affatto... ». Ci si aspettava una bufera; invece i due si strinsero calorosamente la mano e tirarono il collo ad una bottiglia di quello buono.

Questo simpaticone d'un abate, pieno d'ingegno e di spirito, fu l'idolo degli alpinisti e degli intellettuali. Or accadde che alcuni studenti valdostani vollero il Gorret a Torino, dove in quella Università insegnava fisiologia l'ateo e materialista olandese Giacomo Moleschott, e organizzarono un incontro del Gorret col professore. Il Moleschott era bruttissimo, con un muso che sembrava quasi un gorilla, e aveva la mania di catechizzare chiunque gli venisse sottomano sulla discendenza dell'uomo dalla scimmia. Il colloquio avvenne in un caffè e appena il Moleschott si vide dinanzi il Gorret, l'abbordò: « In due minuti, reverendo, io vi dimostrerò che

voi discendete dalla scimmia ». E l'abate, fresco come una rosa: « Ed io, professore, in mezzo minuto, vi dimostrerò che voi vi siete rimasto... ». Il Mole-schott incassò la botta, mentre gli studenti se la godevano un mondo.

Il tedesco GIUSEPPE DORN fu uno scalatore solitario e leggendario. Era lento nell'arrampicata, per un vizio cardiaco, ma tenace all'estremo. « Dove non puoi, va... oltre », era il suo motto. Applicava anche un'altra massima: « Nei momenti difficili bisogna sempre fare ciò che si ha paura di fare ». Lo scalatore dev'essere — lo vuole la legge dell'alpinismo — sempre pronto a soffrire. In bicicletta, sulla Riviera di Ponente, gli scoppiò il cuore, a 23 anni. Il Dorn, insieme a Fritz Reichert e Brindlinger, scalò la Punta Nordend (metri 4612) del Monte Rosa da Macugnaga, per una via nuova di sua concezione, che risultò pericolosissima, il 18 agosto 1901. Furono ore tremende di peripezie, affrontate con spirito indomito. Sorpresi dalla notte, ascesero al lume delle lanterne. Toccata la vetta, scesero per il Silbersattel, vagando nelle tenebre per tre ore, superando crepacci. Si smarirono. Bivaccarono su alcune rocce, estenuati dalla fatica e dal freddo intensissimo. Mentre i compagni riposavano allo stellato, Dorn, l'insonne, li lasciò e attaccò la Parete Nord della Dufour. Erano le due di notte, allorchè sbucò a pochi metri ad ovest del culmine, aprendo così la via più diretta dal Silbersattel alla Punta somma del Rosa.

La celebre guida JACQUES BALMAT di Chamonix, nato nel 1762, salì sul Monte Bianco (m. 4810) l'8 luglio 1786, impresa considerata, allora, come insensata. Egli superò la cresta, che congiunge il Dôme al Bianco, a cavalcioni, essendo assai sottile. Mentre i compagni non intendevano avanzare, il Balmat, solo, passò la notte a 4000 metri, percosso dal vento terribile e dal freddo implacabile, in un turbine di neve. Alla mattina, si aiutò col bastone ferrato a scavar buche nel ghiaccio, per mettervi le mani e i piedi. Pervenne

ai Rochers Rouges ad ora tardissima. Una fatica tremenda. Stanchissimo, ridiscese. Arrivò a casa, quasi accecato dal biancore della neve, e dormì profondamente per 48 ore di seguito. Il 7 agosto, in compagnia del medico e naturalista Paccard di Chamonix, ripartì e alle 18 del giorno seguente toccò la cima del Bianco. Il Re di Sardegna gli conferì il titolo di « Balmat du Mont-Blanc ». E il primo agosto 1787 Balmat, col grande naturalista ginevrino Benedetto Orazio De Saussure (detto « l'Omero delle Alpi » e dal Saint-Beuve chiamato « gentilhomme montagnard », nacque nel 1740, geologo, botanico, per lo studio si spinse sui pascoli alpini, dove la flora è ricchissima; fu autore di « Voyage dans les Alpes », rinomata opera scientifica; si portò anche sul Breithorn dal Colle di Théodule e il Pizzo Bianco da Macugnaga), rifece la via dell'anno prima ed il tre arrivò in vetta. Da allora Chamonix attrasse turisti ed alpinisti.

GIUSEPPE MAQUIGNAZ di Valtouranche (1829) fu un insuperabile scalatore di rocce. Era molto prudente e temeva non le difficoltà, ma le disgrazie, contro le quali è impossibile difendersi. Nel 1872 compì la prima traversata del Cervino dal Breuil a Zermatt e viceversa. Una prodezza. Un giorno fu sedotto da quel gigantesco obelisco che si chiama « Dente del Gigante », ritenuto assolutamente inaccessibile con qualunque mezzo e che perciò fece sempre gola agli scalatori, specialmente stranieri, che al Maquignaz avevano promesso laute ricompense s'egli, come guida, ve li avesse condotti. Nulla da fare. Egli andò sul Dente, ma a portarvi il tricolore d'Italia. Il 18 luglio 1882, Giuseppe, Battista e Daniele Maquignaz, con i Sella, parenti di Quintino, fondatore del Club Alpino, si accinsero all'impresa. Enormi le difficoltà incontrate. Il « mauvais pas » — una specie di camino quasi verticale — fu superato in modo originale: il Maquignaz fece salire il figlio sulle spalle del nipote e lui sulle spalle di costui; poi dovette ar-

rampicarsi su di un bastone lungo tre metri (che servì, infine, di asta alla bandiera), appoggiato da una parte alle spalle del figlio e dall'altra contro la nuda parete della roccia, su precipizi dalle fauci spalancate. E il 18 agosto 1890 egli sparì sui più alti ghiacciai del Monte Bianco.

Altra memorabile guida fu ANTONIO GIOVANNI CARREL, dominatore del Cervino. Il fuoco dell'emulazione divampava, allora, tra gli alpinisti inglesi e italiani. Il 14 luglio 1865 Whymper e Douglas toccarono la vetta. Il celebre incisore Gustavo Dorè li rappresentò in una sua tavola. « Per l'onore d'Italia », due giorni dopo, Carrel, con Bich, Meynet e l'abate Gorret, partirono all'attacco dal versante italiano. Attraversata la spalla del Picco Tyndall, Carrel in corda doppia si fece calare per un ripidissimo canalone, seguito da Bich, mentre Gorret e Meynet si sacrificarono a rimanere alla sommità del canale per rimontare i compagni al ritorno. Alle 14,30 sulla cima sventolava la nostra bandiera. Il Carrel fu pure sulle montagne d'America e d'Africa, abilissimo arrampicatore di rocce. Egli, col cugino Luigi ed Edoardo Whymper, il 4 gennaio 1880 raggiunse l'immacolata vetta del Chimborazo (m. 6530) nelle Ande, in una spedizione che durò sette mesi. Il Carrel fu elogiato dalla Reale Società Geografica di Londra per aver saputo portare a grandi altezze i più delicati strumenti di osservazione. Teneva per fermo che con lo studio, il coraggio e la costanza si passa dappertutto. Era affascinato dalle meraviglie della natura: e un giorno venne sorpreso in estasi dinanzi ad una corona di abeti: « Oh, la mia bella Italia! ». Il 21 agosto 1890, a 62 anni, s'impegnò in un'ascensione al Cervino. Scoppiò una bufera. Una discesa durissima. E Carrel, sebbene spossato, guidava la cordata in modo ammirevole, con un'abilità sbalorditiva. Dopo 14 ore di lotta contro la furia degli elementi, ormai al limite della salvezza, si vide Carrel aggrapparsi alle rocce, esaurito dal su-

premo sforzo di portare in salvo chi a lui s'era affidato. Di lui si disse: « Carrel n'est pas tombé; il est mort ». È morto, non è caduto, perchè un Carrel non poteva cadere...

Uno dei più celebri arrampicatori, TITA PIAZ, detto « il diavolo delle Dolomiti », rientrando a Pera di Val di Fassa, il 6 agosto 1948, in bicicletta, scontratosi con un'auto, decedeva a 69 anni. Ne aveva quindici quando iniziò ad affrontare i « Monti Pallidi ». Narra la leggenda che le Dolomiti, un tempo, erano scure e tetre. Lusor di Luna, la figlia del re che governava le popolazioni delle valli dolomitiche, nata al chiaror lunare, pregò i nani abitatori dei boschi, accordando loro l'ospitalità, di filare i raggi della luna; essi ne fecero un tessuto che copre le Dolomiti, divenendo da allora bianche. Il Piazz condusse a termine imprese di spettacolosa audacia. Re Alberto del Belgio, appassionato scalatore, gli fu amico. Gli si attribuirono oltre cento valorosi salvataggi. Questo signore della montagna era amato, perchè era buono, generoso e coraggioso, era temuto, perchè lo sapevano capace di qualunque stravaganza, ed era insofferente di ogni oppressione. Quando si spense il suo fedelissimo cane Satana, inseparabile compagno, lo volle mangiare, quasi per fondere la propria carne, il proprio cuore, il proprio sangue, con la carne, col cuore e col sangue del suo grande amico. E il 17 luglio 1906 lo si vide salire il Campanile di Misurina, portando con sè 150 metri di corda; effettuata la scalata, con acrobatiche manovre riuscì a collegare la stessa vetta con la cima di una guglia, che si ergeva venti metri più in là. Superò arditamente tale ponte aereo e raggiunse così il culmine vicino, sul quale fece sventolare il tricolore italiano, battezzandolo col nome dello scrittore Edmondo De Amicis, suscitando le ire degli austriaci.

ANGELO BIELLI.

# La Scuola di Alpinismo del Monte Bianco

## ANTEFATTO

Conoscevo la Scuola di Alpinismo del Monte Bianco solo di nome: me ne avevano parlato alcuni amici saliti al rifugio Monzino mentre si svolgevano i corsi.

Quest'anno me ne riparlò un amico, che corredò la chiacchierata con tutta la documentazione relativa. Mi parve subito una cosa interessante e decisi di iscrivermi. Tanto più che la stagione alpinistica era cominciata assai male ed era povera di occasioni: perchè non prendere questa?

## LA SEDE DELLA SCUOLA

Così il giorno 3 settembre mi trovai a salire insieme ad altri sette compagni di avventura (tra cui due donne) sul ripido sentiero che porta al rifugio Monzino. Il percorso, dopo aver attraversato dei lunghi ghiaioni, di origine morenica, si inerpica lungo un imponente bastione su cui si affaccia il rifugio. La salita presenta qualche difficoltà per un passaggio su roccia, reso però agevole da una serie di corde fisse che permettono la salita anche a coloro che hanno meno confidenza con l'alpinismo.

Si giunge infine (dopo circa 2 ore di cammino, tutto piuttosto ripido) al Rifugio. Sorge su di una piazzola piuttosto stretta, una cinquantina di metri sotto il luogo ove si ergeva la capanna Gamba (ora demolita). La zona è nel cuore del Monte Bianco, circondata da ripide, scoscese ed affascinanti vette che hanno nomi famosi: Aiguille Noire, Aiguille Blanche, Innominata. Dietro al Rifugio si erge il Monte Bianco, di cui si scorgono chiaramente, ad occhio nudo, i famosi Piloni, tra cui il notissimo Pilon Centrale, che segnano la via di ascesa più impegnativa alla vetta più alta d'Europa.

Il Rifugio Monzino è la sede della Scuola di Alpinismo ed è senz'altro il più confortevole tra i rifugi delle Alpi. A chi è abituato al rifugio di montagna più tradizionale (panche, tavolacci, pareti annerite dal fumo, stanzette piccole con castelli, ecc.), il Monzino può anche sembrare un albergo di lusso, del tutto fuori luogo a quell'altezza (2260 m.) e fare un'impressione negativa. All'ingresso una scarpiera ammonisce infatti a lasciare gli scarponi e ad indossare le pantofole, se si vuole visitare il Rifugio: in tutte le stanze è infatti di norma la cera sui pavimenti e gli stessi letti sono in legno verniciato e lucidato con abbondanti cassette rivestite di masonite colorata.

Ma per chi deve fermarsi più giorni (e questo succede non solo agli allievi della Scuola, ma anche agli alpinisti in attesa della giornata favorevole) il comfort che il Rifugio offre, è di grande utilità ed aiuto, e consente di prepararsi meglio alle fatiche della montagna. Oltre alle camere tutte bellissime, fornite di materasso in gommapiuma e di coperte di morbidissima lana, sono assai apprezzabili i servizi (generalmente carenti in montagna), con acqua calda e fredda, gabinetti all'inglese, prese di corrente e via dicendo.

Questa dissertazione voleva servire ad inquadrare l'ambiente ed a spiegare come il soggiorno di nove giorni (tale è la durata della Scuola) sia stato piacevole e confortevole, permettendo così a noi allievi di recuperare le energie spese ed accumularne altre, utili per i giorni successivi.

## L'IMPOSTAZIONE DELLA SCUOLA

Va subito detto che se molti elogi devono essere rivolti alla Scuola di Alpinismo del Bianco, uno mi pare più importante degli altri: quello della serietà dell'impostazione dei corsi.

La montagna è sempre difficile, dura, pericolosa: è una serie di insidie che bisogna saper valutare ed affrontare con preparazione ed esperienza. La Scuola tendeva a fornire una serie di insegnamenti pratici e teorici che mettessero in grado l'allievo di valutare il pericolo e di saperlo superare. Mi spiego meglio con delle esemplificazioni pratiche.

Le esercitazioni su ghiaccio venivano effettuate nelle seraccate della parte terminale del ghiacciaio più vicino al Rifugio: in tal modo ci si abituava alla presenza continua dei crepacci, si imparava ad evitarli, ad attraversarli su aeree creste, oppure entrandovi in parte. Ma non basta: una volta avuta la sensazione del pericolo e conosciute le tecniche per evitarlo, occorreva anche sapere come cavarsi d'impaccio (o come cavare gli altri) nel caso di caduta in crepaccio. Di qui una mattinata passata in una esercitazione spettacolare: ognuno di noi calava un compagno per una trentina di metri in un crepaccio e poi, utilizzando un bellissimo sistema di recupero, che è possibile costruire con poco materiale, lo « salvava ». L'esercitazione veniva compiuta presupponendo le condizioni più difficili: ossia che la persona da recuperare fosse ferita e non potesse quindi aiutare minimamente i propri soccorritori.

Veniamo ad un altro esempio. Uno dei rischi maggiori nelle scalate su roccia sta nella caduta del compagno. Tale rischio, come è noto, è minimo se a cadere è il secondo di cordata ed il primo lo teneva in sicurezza a corda tesa: è massimo quando a cadere è il primo e la sicurezza viene fatta solo dal basso. In questo caso, infatti, vi è una caduta corrispondente al doppio del tiro di corda e lo strappo preso dal secondo è di una forza enorme. Di qui la necessità che il secondo non solo faccia sicurezza al primo, ma anche si autoassicuri alla roccia (chiodo o spuntone), in modo che nell'eventualità estrema di caduta del primo, non venga sbalzato anch'egli nel vuoto.

Molti alpinisti hanno l'illusione di riuscire a « tenere » la caduta del compagno, primo in cordata, con la sola sicurezza a spalla e senza autoassicurazione: tale illusione ci è stata tolta con un altro esercizio spettacolare.

Ognuno di noi si piazzava su un terrazzino di roccia che dava nel vuoto e si autoassicurava al chiodo: reggeva poi una corda al termine della quale era legato un grosso copertone, del peso di circa 40 kg. Tale copertone veniva lanciato da una posizione più alta, simulando così la caduta del primo in cordata: la prima volta con un tiro di corda di 8 metri; la seconda di oltre 12. La prova consisteva nel « trattene » la caduta del copertone. Era impressionante vederselo passare accanto già lanciaatissimo, vederlo cadere velocemente nel vuoto; la corda, prima molle, si tendeva di colpo e dava, a chi la tratteneva, uno strappo terribile. La dimostrazione era evidente: senza l'autoassicurazione saremmo finiti (anche l'uomo più forte della terra) nel vuoto. La prova serviva inoltre a colaudare la posizione per lo strappo, ed un bellissimo sistema di assicurazione sul corpo (messo a punto dalle guide del Bianco lo scorso anno) permette di sopportare strappi enormi (tipo quelli descritti), senza farsi alcun male.

La serietà di questa impostazione è evidentissima: ne deriva che la Scuola è abbastanza dura, ma dà enormi soddisfazioni a tutti gli allievi.

Non va dimenticato di dire che i sistemi di sicurezza adottati in qualsiasi momento hanno permesso un bilancio lusinghiero durante quest'anno: non si è verificato il minimo incidente nei sette turni che hanno ospitato più di settanta allievi.

## LE GUIDE

Questa esperienza meravigliosa è stata resa tale dai nostri maestri, le guide di Courmayeur, che si sono prodigate in ogni momento per farci comprendere come si deve andare in montagna, mettendoci in guardia da tutti i pericoli ed insegnandoci a superarli.

Nel nostro corso vi erano cinque guide (su otto allievi): Ubaldo Rey (lo scalatore del K 2, che è anche direttore della Scuola), Enrico Rey, Franco Garda, Roberto Bovard, Attilio Ottoz. Tutti nomi noti a chi si occupa di montagna: un gruppo affiatato e simpatico che sin dal primo giorno ha creato un'atmosfera di sincera amicizia con gli allievi, che ha di molto favorito l'ambientamento e la buona riuscita delle esercitazioni.

Di loro ricordo molte cose; troppe per poterle narrare agli altri. Ma ricordo soprattutto come andavano in montagna, perchè le loro immagini mi sono rimaste impresse nella mente. Arrampicavano sulle terribili « placche » che a noi allievi sembravano meta irraggiungibile con leggerezza ed armonia di movimenti; con un procedere lento e continuo che fondeva l'uomo e la montagna come fossero una cosa sola.

In ogni loro gesto, nella misura con cui appoggiavano i piedi su appigli invisibili, nel modo con cui prendevano con le mani minuscole prominente, appariva l'amore per la montagna, per la roccia, per il ghiaccio, per la maestosità delle vette o la difficoltà delle creste e delle pareti. E vedendoli salire, tutti coloro che come me amano la montagna si sentivano partecipi di qualcosa di meraviglioso, che permetteva di superare, a cuore leggero, difficoltà che nessuno di noi avrebbe mai pensato di riuscire a vincere.

**GIANLUIGI TESTA**  
**Socio C.A.I. Varallo**

---

I programmi dei corsi possono essere richiesti alla: Scuola di Alpinismo del Monte Bianco, Società delle Guide di Courmayeur (AO).

## **Panorama sul Cervino**

Si legge sulle guide alpinistiche che il panorama dalla vetta della Dent d'Herens è forse unico nelle Alpi. Isolata, a cavallo dello spartiacque di confine, si affaccia ad ovest ed a nord su una delle zone più aspre della catena alpina.

I colossi del Vallese sono tutti in vista immediata, dal Combin al Gabelhorn, al Rothorn, alla Dent Blanche ed al Weisshorn. I gruppi del Bianco, dell'Oberland, dei Mischabel, del Rosa, più lontani, fanno da sfondo.

Ma soprattutto unica ed impareggiabile è la visione del Cervino. Di poco più elevato, a brevissima distanza, senza ostacoli, si eleva, gigantesca torre, mostrando i profili delle creste di Zmutt e di Furggen, i precipizi di Tiefenmatten e del Breuil, e di faccia, irta di gendarmi e pinnacoli, la cresta

del Leone. Per questo panorama sul Cervino abbiamo lasciato, in tre, l'automobile alla diga di Valpelline, carichi di attrezzature fotografiche, oltre che alpinistiche.

L'amico nostro ha nello zaino quattro obiettivi diversi, altrettanti oculari, macchine e pellicole per bianconero, esposimetro, una seconda macchina e pellicole per il colore e relative custodie, a cui ha aggiunto all'ultimo momento (non si sa mai!) cavalletto e binocolo.

Per ora, però, la vista è poco inebriante: morene, morene ed ancora morene, fino al rifugio Aosta.

Cerchiamo di dimenticare lo squalore e la desolazione della capanna, incustodita e danneggiata da una valanga, pensando che in passato, quando ancora la carrozzabile della diga non esi-

steva, per arrivare fin qui occorre due giornate a piedi, invece di sole cinque-sei ore di marcia, come adesso.

Ci consoliamo con i colori del tramonto e con il pensiero che gli altri compagni di Torino, partiti nel pomeriggio, saranno qui soltanto dopo mezzanotte.

Alle due e trenta sveglia: per così dire, perché questa notte non si è dormito.

I compagni di Torino, una quindicina (è una gita sociale), sono arrivati alla spicciolata, chi prima e chi dopo il previsto.

Per due ore la montagna ha risuonato di richiami. Al buio, sulla morena, la strada non è facile da trovare.

Alle tre partenza. È naturalmente notte, per cui saliamo senza vedere nulla.

Attraversiamo la seraccata, verso il bacino superiore del ghiacciaio delle Grandes Murailles, alle prime luci. Lo spuntare del sole riscalda una breve sosta al colle di Tiefenmatten.

Il luogo è selvaggio. Ciò che si scorge verso nord ci fa pregustare il panorama dalla vetta.

Nel sole del mattino, la traversata dei denti di Tiefenmatten è divertente. C'è chi arrampica cantando.

Il successivo pendio di neve, sotto il sole già alto, è meno divertente. Chi prima cantava ora conserva il fiato. All'improvviso, chissà da dove come sempre, giungono alcuni riccioli di nebbia. Ondeggiano qua e là e finiscono d'aggrapparsi, più in alto, alle poche pietre che emergono, là dove la neve termina nel ghiaccio.

Quando si arriva a toccare le rocce finali, le montagne attorno hanno già messo un cappello di nuvole.

Sull'ultima cresta, il vento pettina le nebbie in lunghe barbe verso il cielo.

La cresta è stretta. Occorre tempo per percorrerla, fermarsi, incrociare co-

loro che già discendono, ripartire, giungere in vetta ove lo spazio è poco.

I primi tornano già delusi. Noi, con gli zaini pieni d'apparecchiature fotografiche, siamo ultimi. Quando è il nostro turno la visibilità è ormai ridotta a pochi metri. Niente vista sul Cervino, nè su altre vette! Soltanto dieci ore di salita, un nome in più nell'elenco dei quattromila raggiunti, ed il pensiero del ritorno con il tempo che minaccia.

L'attrezzatura fotografica è diventata di colpo pesante. Si improvvisa una corda fissa e con il suo aiuto si scende il tratto di ghiaccio, rapidamente, mentre un tuono brontola lontano.

Sotto il pendio di neve, la grandine ci sorprende all'improvviso. Ora la traversata dei denti di Tiefenmatten non è più divertente come al mattino, ma qualcuno canta ugualmente tra il frastuono dei tuoni.

Al colle, la grandine diventa neve, mentre il temporale s'allontana. Sotto la seraccata la neve si trasforma in pioggia.

Al rifugio, alle otto di sera, siamo di nuovo in tre. Ci consoliamo ancora una volta, come la sera prima, pensando che possiamo attendere il giorno, asciugandoci gli abiti davanti al fuoco, mentre i compagni di Torino stanno scendendo a valle sotto un nuovo temporale.

Alcuni, persa la strada sulla morena, vagabonderanno, sotto la pioggia, per tutta la notte.

Guardo con indifferenza l'amico che estrae dallo zaino le macchine fotografiche, gli obiettivi ed il resto dell'inutile attrezzatura, allineando tutto sul tavolo. Abbiamo già deciso che domani, ad Aosta, prenderemo una cartolina della Dent d'Herens, con il panorama dalla vetta.

Una di quelle lunghe, a colori, con i nomi scritti sopra ogni cima.



# La Fauna

## La vita in alta montagna

Tutta la biologia delle grandi altezze, sia che si tratti di vegetali, di animali, come pure dell'uomo, è dominata dalla nozione dell'**adattamento** a condizioni particolarissime da parte degli organismi.

I documenti di cui si può disporre per uno studio sulla distribuzione e i caratteri della fauna vivente sulle alte montagne sono, nell'insieme, minori e molto più incerti di quelli riguardanti la flora. I metodi di studio, basati sulla statistica e sull'ecologia, così adatti allo studio dei vegetali, dimostrano molto minore applicabilità per lo studio degli animali. Ciò non deve stupire: la mobilità degli individui, le eventuali migrazioni stagionali, una maggiore libertà di reazioni individuali e collettive di fronte alle condizioni dell'ambiente e uno psichismo sia pure rudimentale, rendono difficili le analisi e la formulazione di conclusioni a carattere generale.

Mi restringerò perciò all'esame di qualche caso relativamente ben conosciuto.

Che cosa si può dire circa la distribuzione della fauna montana? Se consideriamo, per es., quella delle Alpi, essa è assai povera di mammiferi: una decina, al massimo, di specie sono caratteristiche delle catene alpine o ne fanno la loro dimora preferita. Essi sono il Toporagno alpino, il Toporagno d'acqua, l'Orso, la Martora, l'Ermellino, la Lince, la Marmotta, la Lepre variabile (Lepre alpina), il Campagnolo delle nevi, lo Stambecco e il Camoscio.

Orso, Martora e Lince sono limitati alle foreste; le altre specie abitano in alta montagna (ma il Camoscio e la Lepre variabile si danno però ad una transumanza stagionale).

Nessuna di queste specie è propria solo delle Alpi: le si ritrovano sotto forme molto vicine nelle regioni artiche o in altri massicci montuosi.

I documenti paleontologici invitano poi a pensare che, se il topo campagnolo delle nevi è autoctono, la Lepre variabile, l'Orso, la Lince, la Martora, di ceppo artico, sarebbero stati spinti sulle montagne al tempo del ritiro dei ghiacciai quaternari; lo Stambecco sarebbe di origine himalayana, il Camoscio proverrebbe dai monti della Tracia e la Martora sarebbe dello stesso lignaggio pre-glaciale della Marmotta bobak delle steppe russe.

L'adattamento ad una topografia accidentata, la tolleranza del freddo, la possibilità di risorse alimentari, la concorrenza vitale infine, compreso l'influsso della vicinanza dell'uomo, sono tutti fattori che decidono dell'adattamento alla vita di montagna. E' necessaria poi una certa armonia tra la conformazione anatomica e quella del rilievo per cui la mancanza di specie montane di grossa mole sembra da imputarsi alla difficoltà che queste incontrerebbero a causa della ripidità dei versanti. Perciò le specie voluminose, perfettamente adattate ai rigori climatici, come ad es. lo Yack, sono strettamente circoscritte agli altipiani pianeggianti. Lo esempio del Camoscio illustra bene le relazioni tra risorse alimentari e concorrenza vitale. Il camoscio non frequenta solo le altitudini rocciose e gelate delle Alpi, ma il suo habitat è molto esteso: tra 800 e 2500 m. circa (lo si potrà incontrare anche al disopra dei 3000 m., ma non si tratta che di passaggi transitori. L'innevamento invernale è molto nefasto al Camoscio, ne rende infatti aleatoria e difficile la

alimentazione, per cui esso discende nei boschi, dove si nutre dei rami degli arbusti, di foglie secche e talvolta anche delle foglie dell'abete rosso e dell'abete bianco. Molto probabilmente, se non ci fosse la vicinanza dell'uomo, il Camoscio migrerebbe verso la pianura, dove troverebbe più facilmente cibo: lo si è trovato infatti a 400 m. di altezza presso la Grande Chartreuse.

L'avifauna alpina è, invece, molto varia e conta numerose specie sedentarie e molte estivanti. Tuttavia alcune specie non devono essere considerate come tipicamente alpine, ma soprattutto legate ad un habitat di pareti e dirupi rocciosi (Aquila reale, Rondone alpino, Merlo di roccia, ecc.).

Il determinismo ecologico dell'avifauna è molto complesso: la tolleranza al freddo vi è evidentemente decisiva ed è talvolta notevole: la Pernice bianca, la Pernice rossa, il Gallo cedrone (Gallo di montagna) non lasciano mai le altitudini montane e passano l'inverno in condizioni severe, rifugiati in gallerie tra la neve e il suolo, nutrendosi di bacche, di semi, di larve. Altri, invece, sembrano fuggire l'uomo più che ricercare una dimora di altitudine. L'estensione in altezza dell'habitat differisce grandemente secondo le specie e ciò denota una dipendenza più o meno stretta dalle condizioni di ambiente. L'equilibrio dell'avifauna è del resto soggetto alla pressione della concorrenza vitale.



La diminuzione della pressione dell'ossigeno con l'altezza non sembra creare un grande ostacolo alla vita degli animali a sangue caldo, anche perchè la grande maggioranza di essi limita il suo habitat al disotto di 4000-5000 metri. Nella tolleranza dell'ipossia (cioè della rarefazione dell'ossigeno) molto verosimilmente vengono a prodursi le stesse reazioni che sono state notate nell'uomo durante il processo di adattamento ad altitudini piuttosto ele-

vate. Esse possono consistere in un aumento della capacità di trasporto dell'ossigeno da parte del sangue, sia per accrescimento della capacità respiratoria dell'emoglobina (Lama delle Ande), sia per aumento del numero dei globuli rossi del sangue (Capra, Camoscio, Stambecco). Tra le reazioni fisiologiche si possono notare delle ipertrofie cardiache compensatrici: si osservano, al riguardo, differenze notevoli nel peso del cuore tra specie o varietà molto simili di cui una vivente in pianura e l'altra in alta montagna, come per le pernici. Vi sono poi dei casi in cui la tolleranza dell'ipossia appare eccezionale: per esempio, si possono osservare diverse specie di oche e anatre migranti dagli altipiani tibetani, sorvolare le regioni himalayane a 9000 metri di altezza! Avvoltoi, Gracchi e Chiurli possono volare ad altezze notevoli dell'ordine dei 6000 metri: altezze in cui l'ipossia diviene notevole, e ciò proprio in condizioni in cui a causa dalla diminuzione della densità dell'aria, il volo richiede uno sforzo maggiore e quindi un bisogno accresciuto di ossigeno.

La tolleranza del freddo è, come si è già detto, un fattore essenziale per un adattamento alla vita in alta montagna. Si nota che vi sono relazioni abbastanza costanti tra la morfologia del corpo e questa tolleranza. Le specie a sangue caldo dimoranti in alta montagna (e nelle zone polari) hanno statura maggiore delle loro congeneri abitanti in climi più clementi. Si può vedere in questo fatto una conseguenza della precocità di maturità sessuale, che nei paesi caldi viene a bloccare l'accrescimento corporeo, come anche il risultato di una selezione che scarta dalle regioni fredde gli individui piccoli! (la dispersione del calore negli animali a sangue caldo è proporzionale alla superficie cutanea) è meglio bilanciata dalla produzione di calore (proporzionale al volume) negli individui più grossi.

Pelliccia e piumaggio sono abbondantemente sviluppati sia nei Mammi-

feri (Orsi, Vigogne, Cincillà, Pantera delle nevi, ecc.), che negli Uccelli Civetta [o Gufo] delle nevi, Pernici hanno le zampe ricoperte di lanuggine). L'efficacia del vello contro il freddo è notevolissima: si son potuti osservare dei Camosci rimanere immobili per ore esposti ad un vento pungente di tempesta con temperature inferiori a 20° sotto zero! Se l'inverno è talvolta fatale a molti Camosci, ciò non è tanto a causa di una insufficiente protezione contro il freddo, quanto ad una carenza alimentare, aggravata dallo spossamento consecutivo all'accoppiamento autunnale.

Pelliccia e piumaggio presentano frequentemente notevoli variazioni stagionali: tra settembre e dicembre le Pernici vedono il loro piumaggio blunero rimpiazzato da una livrea bianca come la neve, con le dita totalmente mascherate da un fitto piumaggio dello stesso colore. La Lepre variabile delle alpi, che d'estate è di colore brunero, d'inverno diviene tutta bianca, ad eccezione di una macchia nera sulla punta delle orecchie. Ugualmente l'Ermellino diviene bianco all'approssimarsi dell'inverno.

Tra i Mammiferi che popolano le montagne, ve ne sono di quelli che sembrano sopportare molto bene il freddo invernale e dimorano in permanenza in alto, come la Lepre variabile e il Campagnolo delle nevi, trovati fino a 3000-3500 metri di altezza: essi si

rintanano in gallerie scavate tra il suolo e la neve. Ma la Marmotta, incapace di conservare la sua omotermia col raffreddamento dell'ambiente, cade in ibernazione: per mezzo di un rallentamento delle funzioni vitali (il cui determinismo è in gran parte di natura ormonale), essa subisce un abbassamento della sua temperatura interna. In questo modo le riserve lipidiche accumulate durante la buona stagione possono provvedere a bisogni energetici considerevolmente diminuiti. Infine, la maggior parte delle specie reagisce ai rigori invernali mediante transumanze più o meno vistose.

Volendo riassumere, i principali fattori che condizionano la vita dei vertebrati superiori a notevoli altezze in montagna, sono il freddo, la periodica penuria alimentare, che aggrava la concorrenza vitale, la diminuzione della pressione parziale di ossigeno, e poi altri fattori di cui non sappiamo valutare l'esatta l'importanza.

Di tutti questi fattori ecologici, certamente il freddo e la penuria alimentare hanno un'influenza preponderante nella limitazione dell'espansione vitale in alta montagna.

È appena da accennare che l'uomo sa da parte sua superare queste avverse condizioni, ma è però particolarmente vulnerabile dalla ipossia, cioè alla rarefazione dell'ossigeno.

**P. GIUSEPPE BONO I. M. C.**



# Segnaletica alpina

---

## e itinerari perduti

---

Tra le molteplici attività che il Club Alpino promuove, quella della segnaletica dei sentieri alpini ha senz'altro la sua importanza per i benefici che tutti, soci e non soci, indirettamente ne traggono.

Anche la nostra Sezione ha sempre rivolto la sua attenzione a questo problema assai vasto, quanto è vasta l'intera Valsesia.

Già nei primi anni del '900 il Consiglio deliberava di segnalare le vie montane di comunicazione per i passi del Croso, del Colle di Valdobbia, della Boscarola, del Col d'Olen, della Bocchetta di Campello, dei Colli di Loo e di Baranca attraverso i quali, oltre gli escursionisti, transitavano in numero rilevante i valligiani delle zone interessate. Seguì poi la segnaletica alle vette, dalla Massa del Turlo al Monte Fenera, dal Capezzone al Bò, alla Res, Capio, Briasco e Monte Barone, per salire in seguito più in alto, al Frate della Meja, Corno Bianco, Tagliaferro. Come si vede, un'opera che garantiva la via sicura, prima a coloro che tra i monti vivevano e poi, per grado, a tutti quanti andavano per i monti per studio, ricerca o per pura e nobile passione.

Svolsero questo imponente lavoro, perchè è un lavoro paziente e silenzioso, lungo e faticoso nello stesso tempo, persone alle quali ritengo opportuno riproporre il grazie sincero della Sezione e ricordarle in questa occasione: Silvio Milesi di Roccapietra, Zenone Luigi di Orlongo, Borelli e Antoniotti. Alla guida di questo esteso campo di attività, fu per moltissimi anni don Luigi Ravelli, Parroco di Foresto, il mai dimenticato « Paribel », nella sua qualità di ispettore.

Se la vecchia segnaletica — il triangolo rosso e bianco — svolta sino agli anni 1939-40, era adatta ai tempi in cui sia l'agricoltura montana che la pastorizia erano molto sviluppate, contribuendo così al mantenimento dei sentieri, degli alpeggi, sopperendo a quelle possibili lacune di indicazioni perchè sempre si trovava qualche persona a cui chiedere la giusta via; ora, pressochè scomparse buona parte di queste attività, abbandonati numerosi alpeggi, in rovina o in via di estinzione parecchi sentieri, e di conseguenza accade di percorrere intere zone senza trovare alcuna persona; tenuto conto inoltre che attualmente l'attività alpinistica ed escursionistica non si svolge esclusivamente in estate, ma durante tutto il corso dell'anno, è evidente che necessita una segnaletica adatta alle attuali esigenze.

Già nelle zone di Alagna e Rima, negli scorsi anni, si è svolta con alterna fortuna una diversa segnaletica, a triangoli multicolori, a cerchi rossi e bianchi numerati, e sempre si deve riconoscere che la migliore visibilità è data da segnavia rossi e bianchi, oppure gialli, sempre che siano fatti nelle posizioni più idonee per visibilità e più riparate per avere una maggior durata. Visti i buoni ed efficienti risultati della segnaletica in uso nelle Dolomiti, si è voluto riprendere questo problema sotto una nuova concezione, non solo come segnatura di itinerari, ma soprattutto come rilancio della media montagna, apportandovi tutte quelle indicazioni toponomastiche ed altimetriche degli alpi, colli, torrenti e vette, allo scopo di invogliare la conoscenza della nostra valle e contemporanea-

mente facilitare la percorribilità di determinate zone, che altrimenti sarebbero definitivamente dimenticate ed impraticabili coll'andare del tempo.

- Si è quindi stabilito un segnavia rettangolare, di facile esecuzione e senza stampo, dai colori rosso e bianco, con numerazione in nero, segnavia sia per la salita che per la discesa.
- Mediante piccoli cartelli e cartelli-frecce si indicano la toponomastica e l'altimetria degli alpi, colli, torrenti, miniere, ecc. e nei bivii la direzione dovuta.
- Con un originale accorgimento, sulle vette vengono indicati il nome e l'altezza della punta ed i quattro punti cardinali.
- Su alcune vette, a scopo di statistica, vengono posti dei libri di vetta.
- All'inizio di ogni itinerario, viene posto un cartello-itinerario con il segnavia ed il numero corrispondente.
- Tutti i cartelli piccoli, grandi e frecce indicatrici sono verniciati in bianco con bordo rosso e dicitura in nero.

È poi stato presentato un piano di segnaletica alpina per la zona di Varallo, comprendente 39 itinerari per raggiungere 28 vette tra i 1000 e 2000 metri s.l.m., il quale piano interessa territorialmente i Comuni di Varallo, Sabbia e Civiasco. Gli itinerari fanno capo a Varallo, Crevola, Parone, Morca, Valmaggia, Scopelle, Dovesio, Arboerio, Cervarolo, Camasco, Morondo, Civiasco e Roccapietra.

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio direttivo della Sezione, si è passati alla fase esecutiva, oggi già alquanto avanzata, tenendo conto che

la segnaletica viene eseguita in tempo libero da pochissimi volenterosi soci. Viene finanziata mediante contributi della Sezione, dell'E.P.T., dell'Amministrazione Provinciale e dell'Az. Autonoma Soggiorno Turismo di Varallo.

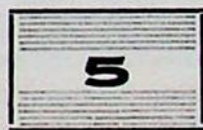
Nella centrale piazza Vittorio sono stati posti due grandi tabelloni-guida illustranti l'uno, geograficamente, tutta la segnaletica sulle montagne varallesi, l'altro, una ampia panoramica del versante valesiano del Monte Rosa coi suoi rifugi e impianti funiviari. Tabelloni eseguiti ottimamente dal varallese Scolaro Luciano, su progetto del sottoscritto.

CONSIDERAZIONI — A più di un anno dal completamento di alcuni itinerari, si può considerare che quando un sentiero è segnato e quindi dà a chiunque lo percorra una effettiva sicurezza, la zona viene battuta e conosciuta; ne fanno fede le pagine dei libri di vetta già posti sulla rocciosa Cima di Grignano (m. 1345), itinerario n. 4, e sul Pizzo (m. 1192), itin. n. 1, bel punto panoramico.

Siamo quindi sulla strada buona per una rivalutazione delle nostre montagne, alte o basse che siano, che in tutte le stagioni danno la possibilità di eseguire quelle salite che, se per un verso sono delle sane fatiche, dall'altro sono un riposo per lo spirito.

Ed è con questi intendimenti che su di uno dei grossi tabelloni-guida si è voluto sottolineare:

Seguendo questi segnavia



rosso

bianco

rosso

conoscerete i nostri monti.

**GRASSI ITALO**  
**C. A. I. Varallo.**

# In Biblioteca

---

La nostra Biblioteca sezionale, aperta tutti i mercoledì sera dalle ore 21, si è arricchita, nel corso dell'anno, dei seguenti volumi e periodici vari, che sono a disposizione dei Soci per la consultazione e la lettura:

- Neve+Sole** - Guida sciistica del Trentino - Alto Adige.
- Les Alpes** - Boll. C.A.S., n. 11, 12/1966, 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10/1967.
- Les Alpes** - Rivista C.A.S., trim. 4/1966, 1, 2, 3/1967.
- Montagne di Sicilia** - Notiziario Sezioni Siciliane - 1-12/1966, 1-6/1967.
- Aosta Romana e Medioevale** - Omaggio dell'Istituto San Paolo.
- Il cammino della Rinascita** - Omaggio del Consiglio Valle - Valsesia.
- Alpi Cozie** - Guida da rifugio a rifugio.
- Prealpi Lombarde** - Id.
- Prealpi Trivenete** - Id.
- La battaglia del sesto grado.**
- L'Appennino** - Bimestrale Sez. C. A. I. Roma, n. 1, 2, 3, 4/1967.
- Notiziario ai Soci** - Sez. C.A.I. Treviso.
- Il Folclore** - Vol. XI, T.C.I.
- Villeggiature nelle Alpi e Prealpi** - T.C.I.
- La Finestra** - Notiziario Sez. Cava dei Tirreni, n. 4/1966, 1, 2, 3/1967.
- Società Alpinisti Tridentini** - Boll. Trim., n. 4/1966, 1, 2, 3/1967.
- Il Monte Bianco** - Vol. II - Un secolo di alpinismo.
- Alpi Giulie** - Soc. Alpina delle Giulie, Trieste 1966.
- Monti e Valli** - Sez. C.A.I. Torino, n. 6 1966, 1, 2, 3, 4/1967.
- Tecnica moderna di soccorso alpino**, di Wastl Mariner.
- I Rifugi Alpini dell'Alto Adige.**
- La Montagne** - Rivista del C.A.F., n. 4, 5/1966, 1, 2, 3/1967.
- Per sciare nel Trentino.**
- Cervino - Cima esemplare**, di Gaston Rebuffat.
- Il libro delle Dolomiti.**
- Notiziario ai Soci** - Sez. C.A.I. Pinero-  
lo, 1966.
- Adamello** - Periodico Sez. C.A.I. Bre-  
scia, n. 23.
- Ritorno al vivere naturale.**
- Annuario 1966** - Sez. C.A.I. Bergamo.
- Il centenario di una Scuola** - La Scuola  
secondaria d'Avviamento Profession-  
nale « G. Ferrari », 1859-1959.
- Escursione nel Gruppo del Monte Rosa**,  
per Costantino Perazzi.
- La Valsesia** - Rivista.
- La diretta dell'Eiger**, di Peter Gillman.
- Valli di Fassa, Fiemme, Primiero** - Guida  
turistica.
- Un brigante in Valsesia, Pietro Bangher**  
- Omaggio dell'Avv. E. Barbano.
- Storie di aviatori Valsesiani** - Id.
- Monti e Valli** - Mensile escursionistico  
trentino, n. 1, 2, 3, 4, 5/1967.
- La Valsesia** - Guida turistica-artistica-  
torica di Don L. Ravelli - Dono del  
socio G. Zacchini.
- Il regno dei Fanes** - Dopo del socio G.  
Tosi.
- Itinerari turistico-naturalistici nelle Do-  
lomiti del Trentino.**
- 100 Jahre Osterreichischer Alpenverein,  
1862 - 1962** - Dono del Club Alpino  
Austriaco.
- Alpinismo invernale**, di M. Kurz - Libro  
recuperato (uscito nel 1953).

**Il libro delle Dolomiti** - Dono della sig.ra L. Giusti, Sez. C.A.I. Trieste.

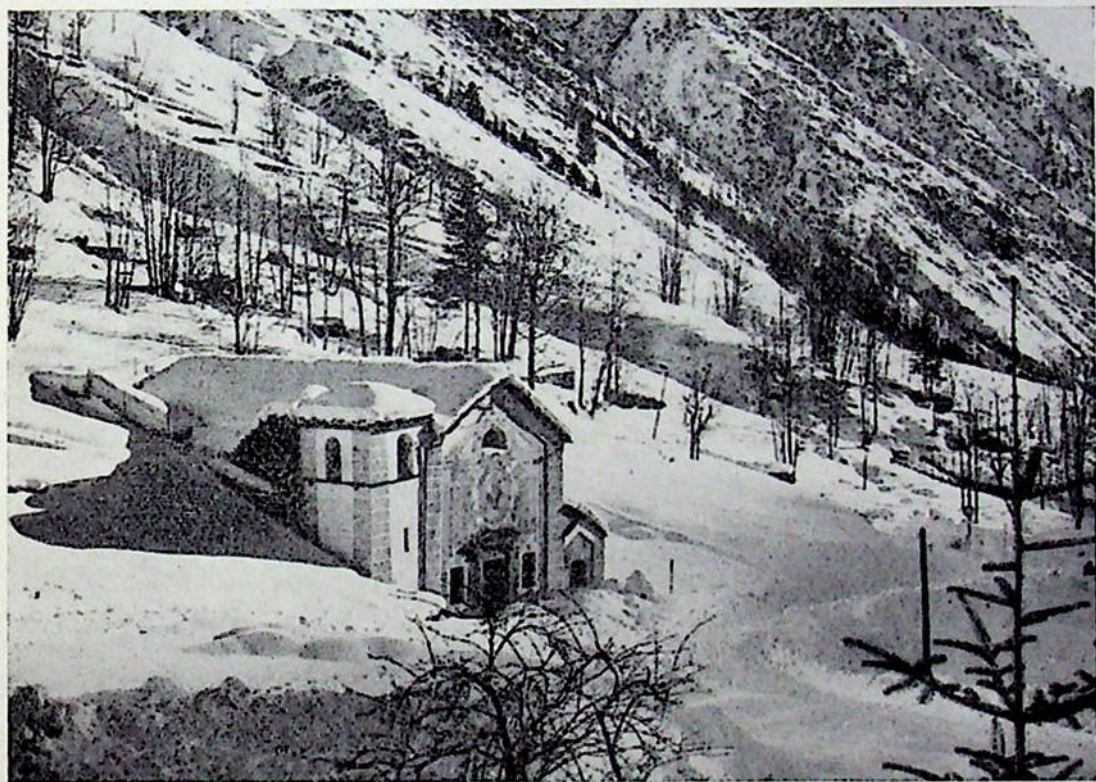
**Canzoniere Valdostano** - Dono della Sezione C.A.I. Aosta.

**Valais - Wallis** - Dono del Consiglio di Stato del Vallese, Sion.

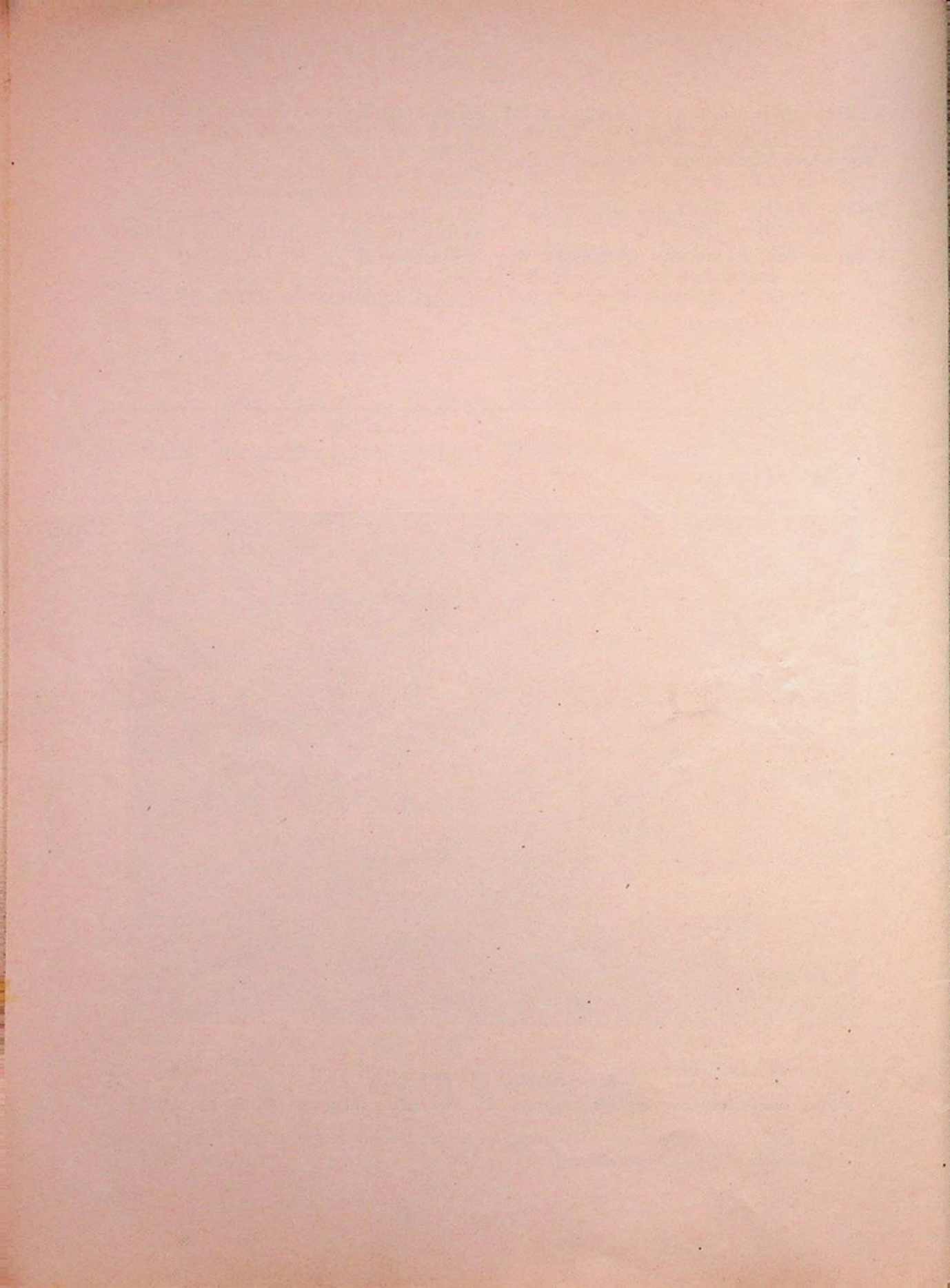
**Refuges des montagnes francaises et zones limitrophes** - Dono della Sezione C.A.F. di Saint-Etienne.

È stato inoltre recuperato dal socio Silvio Anselmetti un « Libro Vetta » del Monte Tagliaferro, recante la firme dal 20 agosto 1939 al 14 ottobre 1945, uno dei periodi più burrascosi per la nostra Valle, ma che non ha però impedito agli alpinisti di godersi la tranquillità tra le acuminatae creste del Tagliaferro.

**Il bibliotecario ITALO GRASSI.**



**Paesaggio di RIMA**  
**dove quest'anno celebriamo il Natale Alpino C. A. I. 1967**





## Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23|26760**

intestato a

**Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia**

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

N. ....  
del bollettario ch. 9

Ritagliare  
l'allegato modulo  
ed eseguire il  
versamento  
con la massima  
sollecitudine

## Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23|26760**

intestato a:

**Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia**

nell'ufficio del conti correnti di Novara.

Firma del versante

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato  
all'ufficio dei conti

Tassa di L.

Mod. ch. 8

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

Cartellino numerato  
del bollettario  
d'accettazione

L'Ufficiale di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Quote:

**SOCI ORDINARI**  
L. 3000

**SOCI AGGREGATI**  
L. 2000

**Bollino Centenario**  
della Sezione  
pro Cap. Gnifetti  
L. 3000  
(offerta minima)

**GUIDA « VALSESIA**  
**e MONTEROSA »**  
di Don L. Ravelli  
L. 800

## Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

sul c/c N. **23|26760**

intestato a

**Club Alpino Italiano - Sez. Varallo Sesia**

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

Verso:

- L. 3000 - Quota 1968  
Socio Ordinario
- L. 2000 - Quota 1968  
Socio Aggregato  
o inferiore 18 anni
- L. 800 - Guida « Valsesia  
e Monte Rosa »  
di Don L. Ravelli
- L. 3000 - Bollino Centenario  
della Sezione  
pro Cap. Gnifetti  
(offerta minima)

Parte riservata all'ufficio dei conti.

Il Verificatore

## AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è animato, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.*

*Pubblicazioni in vendita ai Soci*

**Don Luigi Ravelli - VALSESIA E MONTE ROSA -**  
Vol. I - La conca di Alagna - L. 800.

**E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi**  
**GRAN PARADISO** - Guida dei Monti d'Italia -  
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3200.

**R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - MONTE BIANCO -**  
Vol. I - Guida dei Monti d'Italia  
(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3100.

**C.A.I. - U.G.E.T. - ASCENSIONI SCELTE NELLE ALPI**  
**OCCIDENTALI** - L. 300.

